

PRESIDENTE -

. . . . .  
gruppo di lavoro di questa Commissione il compagno Valdevit e il compagno Baldassarri della FIOM Nazionale, un compagno di Torino, il compagno Zito della FIOM di Bologna.

Questo gruppo di lavoro dovrà tenere i verbali dei lavori della nostra Commissione, sintetizzare il dibattito, puntualizzarlo nel corso del dibattito stesso.

Allora, compagni, qual è il carattere di queste Commissioni? Innanzitutto noi abbiamo voluto, con esse, dividere il Congresso in tre grandi gruppi che discutono tre gruppi di temi collegati tra di loro, per poter dar modo alla gente di intervenire in numero maggiore e soprattutto anche per approfondire il discorso in questi gruppi di temi.

Il tema nostro è il discorso dell'unità collegato al rinnovamento, quindi non starò a farla lunga; voi avrete letto i temi, avete fatto i Congressi provinciali, avete sentito la relazione di Trentin. E' quella tematica, cioè, che va dalla costituzione di nuove strutture di fabbrica, dai delegati espressione del gruppo omogeneo con le articolazioni dell'assemblea al Consiglio unitario di fabbrica, per saldare il processo di unità sindacale alla costruzione anche di un Sindacato nuovo.

Questo, naturalmente, poi si accompagna con la strategia dell'unità che era definita anche nella relazione di Trentin come ricerca di sbocchi coerenti al di fuori della fabbrica a livello provinciale e nazionale, a

nimata non da un'automaticità pura e semplice ma anche da una volontà soggettiva dell'Organizzazione di perseguire l'obiettivo dell'unità organica dei metalmeccanici come contributo all'unità generale di tutto il movimento, allargando per questo le nostre esperienze ad altre categorie, coinvolgendo le altre categorie, avendo le loro critiche, avendo i loro apporti e, nello stesso tempo, anche portando le nostre esperienze a questo discorso che stiamo portando avanti.

Unità, rinnovamento, democrazia, quindi problemi interni della nostra Organizzazione, discorso sul superamento delle correnti, anzi discorso dello scioglimento delle correnti, e strumenti per assicurare il più largo dibattito, la più larga presenza all'interno della nostra categoria e della nostra Federazione in particolar modo; iniziative unitarie che si possono assumere sul piano politico e organizzativo con le altre Organizzazioni, per il tesseramento, per l'utilizzo in modo più razionale dei funzionari, e così via, tutte quelle proposte che ha fatto Trentin, sapendo però che queste sono un corollario a quella che è la linea fondamentale, a quello che è l'asse fondamentale, che è la costruzione di nuovi strumenti di fabbrica e gli sbocchi coerenti che questi devono avere al di fuori.

Poi c'è il problema delle strutture della nostra Federazione, il problema dei settori, il problema delle zone, il problema del decentramento dell'iniziativa politica e rivendicativa, e così via.

In conclusione, voglio dire che noi stiamo proseguendo il dibattito che stiamo facendo in Congresso ;

stiamo proseguendo su una parte dei temi. Alla fine ci sarà, quindi, un documento, il gruppo di lavoro qui si incarica di redigere un documento che sarà letto, sarà approvato dalla Commissione prima che sia presentato in Assemblea Generale, un documento che non dovrà decidere su questi temi perchè deciderà il Congresso con la risoluzione politica finale, documento, però, che dovrà essere una sintesi, un verbale ragionato di tutte le posizioni emerse nel nostro dibattito.

Pertanto noi apriamo subito la discussione. Io credo che sia opportuno un limite di tempo agli interventi, limite che per adesso credo non debba essere inferiore a quello che abbiamo fissato in Assemblea Generale, o, tutt'al più, ridursi a un quarto d'ora, perchè bisogna dare modo anche agli altri di parlare. Continuiamo il dibattito fino a stasera, domattina lo riprenderemo e, un po' prima di tornare in Assemblea Generale, daremo lettura o esporremo questo verbale ragionato, questa sintesi dei lavori di Commissione che poi qualcuno esporrà nella Assemblea Generale.

Tenete presente, compagni, che non regge forse per tutti il fatto di dire: io sono iscritto in Assemblea Generale, quindi parlo in Assemblea Generale, perchè in Assemblea Generale sono iscritte oltre 60 persone e, col fatto positivo da noi auspicato che il nostro Congresso è un po' l'ombelico di tutto il mondo sindacale, il punto di riferimento di tutto il mondo sindacale, dove parlano tutte le forze, e così via, anche da questo punto di vista molti interventi di delegati saranno sacrificati com'è avvenuto ieri.

E' opportuno, quindi, che si utilizzino il più possibile le Commissioni.

I problemi li conoscete, quindi non occorre ricapitolarli, sono gli stessi che discutiamo in Congresso, che abbiamo discusso nei Congressi provinciali.

---

ARCHIVIO FIOM



GIORGIANNI - Trapani

Sarò brevissimo. Nel Trapanese, noi che ci lavoriamo sappiamo a priori le difficoltà che incontreremo con l'unità sindacale, anche perchè si sa come operano gli altri Sindacati.

E' molto più facile forse al nord ove la massa è in stato più avanzato.

Siamo d'accordo anche noi per l'unità, ma siamo certi che incontreremo molte difficoltà.

... applausi ...

---

BIGLI - Varese

Compagne e compagni, credo che il Congresso che si sta attualmente svolgendo, noi tutti ce ne rendiamo conto e noi tutti ne abbiamo immediatamente l'impressione, si svolge in un'atmosfera diversa dall'atmosfera in cui si erano svolte le lotte contrattuali, dall'atmosfera con cui si era svolta la Conferenza di Genova, un'atmosfera più pesante. Ci rendiamo tutti conto che qualcosa è cambiato, delle difficoltà maggiori si sono presentate.

Perchè questo? Io credo che noi dobbiamo tener conto di cosa è avvenuto in questi mesi, del pesante contratto padronale con le repressioni a tutti i livelli, a cui abbiamo dato una risposta, ma una risposta, per molti versi, ancora insufficiente e sul piano della quantità e sul piano della qualità.

Contrattacco padronale, soprattutto, che ci ha trovato senza una strategia adeguata per fronteggiare questo tipo di contratto.

Inoltre, gli ultimi avvenimenti, proprio di questi giorni, la crisi di Governo, la sospensione dello sciopero del 7 luglio, ci hanno fatto capire ancora che qualcos'altro è ancora cambiato, che maggiori difficoltà si presentano verso il cammino unitario che stiamo compiendo.

Io credo che la relazione di Trentin abbia risentito fortemente di questo contesto generale, e per questo mi è parsa, forse giustamente, forse eccessivamente cauta e prudente.

Di questa atmosfera diversa, del resto, abbia-

mo avuto ampia conferma nel discorso, avvenuto ieri, di Benvenuto, un discorso in cui si faceva chiaramente macchina indietro rispetto a determinati obiettivi che qualche mese fa ci si era posti.

Siamo, in sostanza, di fronte a dei problemi nuovi che ci si pongono. Le lotte che noi abbiamo fatto, le conquiste che abbiamo effettuato, hanno portato dei seri squilibri all'interno del sistema, squilibri che ora noi subiamo. A causa di questi squilibri il capitale sta tentando di riequilibrare tutto il sistema, sta tentando di rimescolare le carte in modo da riassorbire le conquiste fatte nell'autunno e nel post-autunno, riassorbirle a livello salariale, riassorbirle a livello dell'organizzazione del lavoro, intensificando i ritmi ed aumentando lo sfruttamento, riassorbirle riconquistando le fette di potere che i lavoratori avevano strappato durante le lotte autunnali, ripristinando in fabbrica quel clima di autoritarismo che era presente ----- prima delle lotte dell'autunno e che in parte se n'era andato.

Non è un caso, però, che noi siamo di fronte a questa crisi di rigetto del sistema, com'è stata definita, di fronte alle conquiste effettuate. Ogni sistema capitalistico, inevitabilmente, una volta squilibrato, tende a riequilibrarsi al suo interno, tende a riequilibrarsi e questo significa aumentare di nuovo lo sfruttamento dei lavoratori per potersi riprendere quei margini di profitto che gli abbiamo strappato.

Allora, compagni, se siamo di fronte a questo disegno generale, noi dobbiamo sempre tenerlo presente ; se noi vogliamo migliorare effettivamente le nostre con-

dizioni, se noi vogliamo andare realmente verso l'abolizione dello sfruttamento, ecco che noi dobbiamo sempre tener presenti due cose: primo, il sistema in cui viviamo, analizzandolo compiutamente, per sapere il tipo di reazione che avrà ad ogni nostra conquista, come reagirà di fronte ad ogni nostro attacco, e quindi non accontentarci di attaccarlo superficialmente, ma conoscere dettagliatamente come reagirà.

Del resto, lo stesso compagno Trentin, nella sua impostazione per l'orario, diceva: dobbiamo renderci conto di cosa significherà questo per il sistema capitalistico, dobbiamo renderci conto di cosa significherà per lo sviluppo del capitale.

Io credo che quest'impostazione data da Trentin in questo caso sia un'impostazione abbastanza limitativa del tipo di visione che noi dobbiamo dare e soprattutto del tipo di contestazione che noi dobbiamo dare a questo sistema.

Ritengo, però, che questa affermazione del fatto che noi dobbiamo avere sempre presente il tipo di sistema in cui viviamo, che è un sistema capitalistico e che quindi si regge sullo sfruttamento dei lavoratori e ricercando permanentemente un equilibrio sullo sfruttamento dei lavoratori, sia un elemento fondamentale da tener presente nella nostra strategia.

Un secondo punto da tener presente è che una volta constatate queste cose, noi dobbiamo darci degli strumenti, noi dobbiamo darci un'organizzazione, noi dobbiamo puntare a degli obiettivi le cui conquiste siano irreversibili, obiettivi, cioè, che, una volta conquistati

ti, rimangono permanenti e non più riassorbibili.

E allora ecco questi due problemi. Primo, quello di aver chiara la visione di quella che è la strategia della società in cui operiamo, la visione della strategia della società capitalista; secondo, quello di aver chiara una nostra strategia alternativa, completamente alternativa, e necessariamente completamente alternativa, a questa società, che è l'unica possibilità per non essere sconfitti nelle nostre lotte, per non vederci permanentemente assorbite le conquiste che facciamo. Strategia che si deve fondare e su un'organizzazione e su precisi strumenti e su precisi obiettivi.

Gli obiettivi - è chiaro - sono quelli che più difficilmente possono essere assorbiti dal capitale.

Certo, l'obiettivo salariale, ad esempio, è un obiettivo importante e sentito dai lavoratori, ed anche questo porta squilibri all'interno del sistema, ma credo che sia, tra gli obiettivi, uno dei meno importanti, credo che, più che altro, noi dobbiamo puntare su quegli obiettivi che, contemporaneamente alla loro conquista, affermano un'organizzazione di classe dei lavoratori all'interno della fabbrica e all'interno della società, cioè quegli obiettivi che già al loro interno hanno insita questa alternativa.

Parlo, ad esempio, di tutti i problemi relativi alla contestazione dell'organizzazione capitalista del lavoro che, insita alla loro conquista, hanno anche insita la conquista di strumenti atti a rendere permanente questa conquista.

La contrattazione dei tempi, ad esempio, la con-



trattazione e contestazione dei ritmi e dell'ambiente di lavoro, hanno insita nella loro conquista, hanno insita nella loro coscienza l'affermazione di strumenti quali delegati di linea e di reparto, che rendono permanente la conquista di questo contropotere, rendono permanente la possibilità di un'alternativa all'attacco capitalistico che viene ogni momento.

Ecco che allora noi abbiamo delineato quale deve essere una strategia globale e quale deve essere lo strumento, strumento che viene individuato nei delegati. Io credo, compagni, che ci rendiamo tutti conto di come una delle armi che usa il sistema attuale per vincerci, sia quella dell'uso, all'interno della fabbrica, di uno sfruttamento esasperato per ricavare profitti e, all'esterno della fabbrica, di una profonda divisione che opera tra di noi con i mezzi di comunicazione di massa, con tutti quegli strumenti che ha a disposizione, una divisione che ci fa rendere labili i contorni di classe che dividono i lavoratori dai padroni, gli sfruttati dagli sfruttatori.

E allora bisogna render vivo di nuovo questo contorno di classe che c'è ed è reale. E proprio il partito dei delegati significa partire di nuovo e riaffermare quanto sia vivo questo contorno di classe. Partito dei delegati che sia una rappresentazione del gruppo operaio omogeneo, cioè di un gruppo di operai, come più volte è stato detto, che siano sottoposti alle stesse contraddizioni, allo stesso sfruttamento, e che quindi sentano e abbiano inevitabile il discorso di classe; significa partire da un'organizzazione che già in sé ha insita un'al-

ternativa strategica all'attuale società.

Si tratta, quindi, di far maturare la coscienza di questo tipo di obiettivi, di creare questo tipo di strumenti, strumenti che devono sempre più affermarsi come strumenti della classe.

Io credo che man mano che questi strumenti si affermano, nella misura in cui sono delegati fortemente collegati all'assemblea della linea, all'assemblea del reparto, l'uso della revoca è uno strumento permanente in mano all'assemblea, questi strumenti inevitabilmente diventano strumenti di classe, strumenti di contestazione globale dello sfruttamento, di contestazione totale dello sfruttamento, proprio per il momento da cui partono, un momento in cui i contorni di classe sono perfettamente definiti.

E' da qui, allora, che deve partire la nostra prospettiva, dai delegati, dalla loro organizzazione nei Consigli di fabbrica, per esaminare tutti i problemi della fabbrica, dall'insieme di più Consigli di fabbrica che colleghino i problemi di fabbrica a fabbrica, dall'estensione dei Consigli di fabbrica nella società, a livello del quartiere, com'è già stato sottolineato da più compagni, ricercando l'alleanza con tutte quelle forze sociali che sono disponibili ad un discorso concreto su questo tipo di contraddizioni.

Allora noi verificiamo come la struttura del delegato non sia solo un modo diverso di organizzarsi del Sindacato ma sia un salto quantitativo e qualitativo della classe operaia, un salto fondamentale per cui noi dobbiamo batterci, per cui noi, che siamo in questo momento

la forza più dinamica, più vivace dell'intero schieramento di classe, dobbiamo batterci con forza.

Io credo, compagni, a questo proposito, che noi dobbiamo fare chiarezza anche su problemi quali quello della Commissione Interna. La Commissione Interna è uno strumento che ha avuto una sua utilità, che ha ancora una sua utilità, che difende i lavoratori all'interno della fabbrica, che è un primo strumento di difesa dei lavoratori, ma che diventa inevitabilmente incompatibile con la struttura dei delegati.

Una struttura di una Commissione Interna, che è una struttura completamente delegata dai lavoratori, in cui i lavoratori assegnano un mandato a un gruppo di loro per difenderli, diventa incompatibile mano a mano che si afferma, una struttura in cui i lavoratori autogestiscono i loro problemi.

E così come in fabbrica, con l'affermarsi della struttura dei delegati, del Consiglio di fabbrica, diventa incompatibile e inconciliabile la funzione della Commissione Interna, nella società, man mano che si afferma la struttura dei Consigli a livello di società, dei Consigli di quartiere, diventa incompatibili e inconciliabili i vecchi strumenti con cui si battevano i partiti di classe e con cui tuttora, in carenza di altre alternative valide, si battono i partiti di classe, cioè i Consigli comunali, tutti gli strumenti delle assemblee rappresentative.

Ma, compagni, in un momento di riflusso come questo, in un momento in cui dobbiamo stare fortemente attenti ai riflussi, noi dobbiamo muoverci velocemente

verso degli obiettivi che ci consentono di mettere in salvo la possibilità del verificarsi di questa prospettiva strategica.

Io credo che il discorso di Benvenuto di ieri ci debba far preoccupare fortemente; il discorso di subordinare l'unità dei vari lavoratori dov'è matura all'unità a tutti i livelli è un discorso estremamente pericoloso che tende a subordinare l'unità a un discorso di vertice, a un atteggiamento di vertice in cui i lavoratori alla base magari si battono per conquistare un'unità di classe, e la prospettiva che gli si indica è che questa loro lotta per conquistare l'unità di classe sia gestitata da alcuni a livello di vertice per far sì che alcuni vertici confederali si spostino verso un'unità un po' meno a destra.

Compagni, l'alternativa è di costruire immediatamente, dovunque si può, l'unità, e di costruire immediatamente, dovunque si può, l'unità di classe, per metterci al sicuro da eventuali atteggiamenti di vertice, per metterci totalmente al sicuro dalla possibilità che qualcuno tenda a sfruttare la spinta dei lavoratori a livello unitario per fare un accordo che passi sopra la testa dei lavoratori.

E allora, l'indicazione che noi dobbiamo dare è di creare immediatamente, a tutti i livelli in cui è possibile, l'unità, un'unità che sia unità di classe, di crearla a livello di fabbrica, a livello di più fabbriche, a livello della categoria, dovunque quest'unità è possibile realizzarla. E quest'unità, contemporaneamente, sia di forte stimolo verso le altre fabbriche, verso le



altre categorie, verso gli altri lavoratori per creare un'effettiva e reale unità di classe.

Compagni, io credo che solo se ci muoveremo in questa strada, noi riusciremo a conquistare un'unità come vogliamo noi. Io credo che il sopravvalutare, come hanno fatto alcuni, il fatto che il processo unitario deve andare avanti parallelamente con altre categorie, sia una cosa importante, sia una cosa giusta che il processo unitario vada avanti con le altre categorie, sia anche un modo come nascondersi di fronte a delle precise responsabilità, come evitare che si prendano immediatamente delle decisioni relative a . . . . .

Io finisco, compagni, con una proposta, è una proposta unitaria relativa al tesseramento del 1971 e relativa al fatto non solo di mettere un bollino FIOM-FIM-UILM sulla tessera del singolo Sindacato, ma di fare un effettivo Sindacato unitario col congelamento degli attuali tesserati al livello attuale e far sì che tutti i nuovi tesserati siano divisi tra le varie Organizzazioni e già i nuovi tesserati siano tesserati unitari.

... applausi ...

---



CACCEDELLI - FIOM Roma

Compagni, siamo venuti qua per discutere sull'unità sindacale e sulle nuove strutture, quindi mi limiterò a dire due parole solo su quest'argomento.

Io ritengo che l'effettiva unità sindacale parte e deve partire direttamente dalla fabbrica. Sono pienamente convinto che è inutile che ci aspettiamo che ci piovano dall'alto nuove iniziative, che ci piovano dall'alto nuove proposte che ci dicano: fate l'unità sindacale. Siamo noi la prima parte che deve muoversi su questo passo, e dobbiamo individuare nelle fabbriche, nella società, quali sono i nuovi strumenti, qual è lo stru-mento che possiamo darci per arrivare alla concreta unificazione dei Sindacati.

Legandomi a questo discorso io ritengo, a mio avviso, e penso anche tutti quanti voi riteniate, di individuare nel Consiglio di fabbrica il nuovo strumento del Sindacato, come strumento dei lavoratori, come stru-mento per arrivare alla reale e concreta unificazione sindacale.

Nella misura in cui noi riusciamo a sviluppare i Consigli di fabbrica, nella misura in cui i Consigli di fabbrica assumono il loro reale significato nei confronti dei lavoratori e nella misura in cui i Consigli di fabbrica operano in questo senso, nella misura in cui essi non si limitano solamente ad affrontare tutti i problemi che investono quella o quell'altra fabbrica ma escono, e scono da quell'isolamento in cui possono cadere a volte, affrontino i lavoratori di tutte le altre categorie, af

frontino i problemi dei lavoratori di tutte le altre fabbriche, Nel momento in cui quest'azione viene portata avanti, viene sviluppata, nel momento in cui il Consiglio dei delegati veramente assume una funzione di una struttura portante della classe lavoratrice, è quello il reale momento in cui noi costruiamo l'unificazione sindacale.

E quando noi, compagni, e - ripeto - solamente noi siamo in grado di farlo, riusciamo a portare questa nuova struttura a un livello avanzato, a seconda naturalmente dei problemi singoli che ci sono, a seconda del grado di sviluppo che può maturarsi negli operai che fanno parte del Consiglio di fabbrica, ma nel momento in cui noi arriviamo a un certo livello, nel momento in cui noi usciamo fuori dalla fabbrica, nel momento in cui noi affrontiamo tutti i problemi della società, nel momento in cui noi, nei quartieri, nelle città, nelle frazioni, per borgate, abbiamo formato veramente un blocco unico operaio contro il padrone, quello è il momento in cui noi veramente siamo arrivati, possiamo dire che siamo capaci di fare un nuovo Sindacato. E quelle forze, anche quelle che stanno anche dentro il Sindacato, anche in quello nostro della FIOM - è inutile nascondercelo - e tutte le altre forze antiunitarie, dovranno fare i conti con la base operaia.

Sarà veramente il momento che noi abbiamo giocato la nostra carta migliore per arrivare all'unificazione reale e concreta del Sindacato, che, secondo me, non si limita solamente a una firma fatta al vertice, ma la reale unificazione del Sindacato deve partire diretta

mente dalla fabbrica, e su questo terreno noi dobbiamo im  
pegnarci, partire dalla formazione e dallo sviluppo dei  
Consigli di fabbrica come nuovo strumento per arrivare a  
questo obiettivo.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

PELLIFRONI - FIOM Pavia

Compagni, prima di tutto vorrei precisare che negli ultimi anni si è vista la classe operaia raggiungere importanti traguardi, quali le zone salariali, le pensioni e l'ultimo rinnovo contrattuale in cui si è visto il grande processo dell'unità sindacale.

A questo punto, però, dovremmo fare un'analisi di fondo, per vedere la controffensiva che il padrone ha fatto contro il processo unitario. Guardiamo il quadro reazionario da parte del Governo e dei padroni che hanno scagliato con violenza e aggressività le forze di polizia contro i lavoratori, per esempio i fatti di Avola e Battipaglia sono una dimostrazione chiara; vediamo la continua aggressione imperialista nel Vietnam, Laos e Cambogia per cui si sono visti milioni di lavoratori e studenti protestare in tutte le piazze e le città del mondo; vediamo con chiarezza lo scandalo della Televisione che ancora una volta dimostra di essere uno strumento di parte che falsifica la realtà del sistema capitalistico, sfruttamento e repressione nei confronti dei lavoratori; vediamo la serrata della Pirelli a cui la Televisione non ha nemmeno minimamente accennato.

La classe operaia come ha reagito? La classe operaia ha reagito energicamente, ha risposto colpo su colpo ad ogni tentativo di provocazione dei padroni, si sono visti i padroni nelle varie fabbriche, FIAT, Rex, Necchi, i lavoratori nei vari reparti scendere in sciopero a contrattare ambienti di lavoro, qualifiche, premi di produzione, e i padroni hanno dimostrato di trovarsi completamente in difficoltà.

A questo punto, vediamo un po', facciamo un'analisi per vedere quali sono le forze conservatrici che cercano di rompere il processo dell'unità sindacale. Prima di tutto guardiamo che posizione hanno le forze socialdemocratiche e repubblicane all'interno della UIL, vediamo una gran parte della CISL legata a delle forze conservatrici del Governo e di destra e che cercano di rompere il movimento operaio.

I lavoratori, però, a questo gioco di parole, che cercano di fare loro, non ci stanno, perchè l'unità sindacale parte dalle fabbriche, e giustamente è stato detto prima da quel compagno.

I lavoratori vogliono l'unità sindacale partendo dalle linee di montaggio, dai gruppi di cottimo, ed è proprio da qui che i lavoratori costruiscono l'unità sindacale.

Queste forze dobbiamo respingerle. Ieri il compagno Benvenuto non ha avuto la forza e il coraggio di dirlo, forse ha avuto paura, però dobbiamo essere sensibili noi della FIOM.

Vi porto l'esempio di noi giovani della FIOM di Pavia che abbiamo preso una posizione chiara, ferma, contro queste forze conservatrici, sia della FIM-CISL sia della UILM-UIL, le abbiamo respinte con decisione e con fermezza, le abbiamo condizionate nella nostra linea politica per costruire un processo dell'unità sindacale.

Come dicevo, Benvenuto non ha avuto la forza, non ha avuto il coraggio o ha avuto paura di prendere una posizione chiara, limpida, concreta, in merito a quel



le forze che sono all'interno del suo Sindacato, vuole a spettare il Congresso che la UIIM farà nel mese di settembre.

Noi della FIOM, quando torneremo nelle nostre fabbriche, quale sarà il nostro compito? Sarà quello di scendere sul terreno di discussione e far cambiare la posizione del compagno Benvenuto sulla questione del processo di unità sindacale.

Il compagno Benvenuto fa un processo di attesa, discutere, vedere, è una questione che non vuol mettere in discussione, non vuol mettere sul tavolo, cioè i grandi problemi del processo dell'unità sindacale.

Noi all'interno delle fabbriche dovremmo avere il coraggio e la forza di sensibilizzare tutti i lavoratori. So che è un lavoro duro, capillare, tenace, ma dovremmo creare la coscienza politica, dovremmo avere la volontà politica di sensibilizzare tutti i lavoratori sul processo dell'unità sindacale.

Come giustamente diceva anche il compagno Trentin nella sua relazione, per un anno la non elezione della Commissione Interna, il superamento delle Sezioni Sindacali Aziendali, il ricostruire Commissioni di fabbrica, sono dei punti che, a livello provinciale e a livello di fabbrica, dobbiamo cercare di risolverli perchè questo è un grande momento politico che potrà indicare i grandi obiettivi di riforma, obiettivi che possono dare realmente alla classe operaia una nuova società in modo che la classe operaia possa veramente contare e far sentire il suo peso politico nella vita sociale del Paese; vuol dire costruire un nuovo Sindacato autonomo dai padroni, dal Governo e dai Partiti.

... applausi ...

---

SACCHETTA - FIOM Torino

Riflessioni per un Sindacato unico. E' chiaro, come tutti si sa, che a difesa di noi operai per i nostri problemi abbiamo avuto il Sindacato FIOM-CGIL creato appunto da un Partito, il quale aveva capito la nostra situazione nell'interno delle fabbriche e che occorreva a gire in nostra difesa, come è giusto che ci sia un ufficio dove potersi rivolgere per far risolvere certi problemi e dove attingere insegnamenti sindacali, quindi un Sindacato unico c'era e va rispettato.

Sono gli altri che hanno formato nuovi Sindacati creando così un vero caos nella società e nello spirito di certi operai, al punto di farli temere di esprimersi nell'ideologia di appartenere alla FIOM-CGIL.

Queste non sono idee mie ma sono risposte di alcuni lavoratori in fabbrica.

Noi alla FIOM collaboriamo unitariamente con i compagni della FIM-CISL, però si è sempre sul chi va là non volgendoli nel nostro Sindacato.

Io mi domando perchè continuano a stare da quel la parte come se i problemi da risolvere fossero soltanto per una parte di operai come dire solo perchè è di quel Sindacato.

Quando alla Direzione si va a dire: questo non va, questo ci dovete dare perchè la stessa Costituzione lo dice che voi non ci date, questa comprensione dovete a vere, ecc., ecc., è chiaro che non ci si riferisce nè a un Sindacato nè ad un Partito. Devono capire che un operaio non può girare, attentare a destra o a sinistra co-

me una farfalla per trovare l'appoggio nelle sue ragioni,  
ma deve trovare un Sindacato unico e deciso a difenderlo.

Dobbiamo essere tutti per uno perchè non si sa  
il domani, e quindi i problemi da risolvere sono di tut-  
ti.

Viva la FIOM!

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

MORANDI Arrigo - V. Presid. ARCI e Presid. UISP

Compagni, è ovvio che vi porto il saluto delle due Associazioni che rappresento, ma credo che sarebbe in giusto verso di voi e il vostro lavoro formalizzarsi sul la solita storia del saluto, anzi, se lo consentite - del resto questo fa parte dell'avvio di ogni oratore - vorrei entrare direttamente all'interno dei problemi che stanno occupando il lavoro di questa vostra Commissione del Congresso.

Vorrei porre a voi la questione sulla quale, proprio grazie alle spinte venute dalle vostre lotte dell'autunno - il famoso discorso dalla fabbrica nella società, problema che è venuto proprio da queste spinte ed è quello della cultura di classe, della cultura della classe operaia - molti operai da un po' di tempo a questa parte, strizzando l'occholino agli operai, hanno ripreso a porre la questione della cultura di massa. E credo che le intenzioni siano non solo legittime ma giuste.

Un grande movimento di lotta unitario, che esce dalle fabbriche, che vuole investire la società per trasformarla, non può non fare a meno di affrontare questa questione. E poichè questa Commissione si occupa di strutture, di problemi dell'unità, io ho creduto utile tentare di dare un mio contributo; vorrei sinceramente che i compagni - e non è un tentativo per farmi riprendere - se hanno delle obiezioni, delle critiche, degli arricchimenti, potessero esprimersi.

Questo darebbe un aiuto anche al lavoro delle nostre Associazioni.

Voglio sollevare, partendo dalla questione della cultura operaia di classe, antagonista, la questione dei circoli aziendali, e brutalmente, compagni, vorrei dirvi che da uno studio che noi abbiamo fatto recentemente, non solo abbiamo scoperto una posizione generale subalterna alle linee dell'industria culturale, che poi significa della cultura del padrone, oppure agli abboccamenti vari sui fronti ricreativi dei servizi, spesso dati per un numero ristretto di operai, ma la cosa che ci ha più colpito, ed è stata occasione già di uno studio avviato tra noi, le ACLI e un'altra Associazione di tempo libero, o di cosiddetto tempo libero, è stata la questione del corporativismo.

Pare a noi che un discorso serio come quello fuori dai cancelli della fabbrica per investire la società ponga il problema del modo come la classe operaia si cimenta sopra i problemi culturali, per determinare e creare una propria cultura (per questo la chiamiamo antagonista).

Non crediamo più all'idea che intellettuali illuminati si rivolgano alla classe operaia studiando per essa, anche, a volte, con essa, i problemi che si riferiscono alla condizione umana dei lavoratori, alla loro emancipazione, emancipazione culturale ovviamente. Noi pensiamo che sia più corretto applicare a questo discorso il concetto gramsciano dell'intellettuale collettivo, cioè a dire, ridotto in soldoni, non è possibile pensare ad una cultura alternativa dei lavoratori, della classe operaia se la classe operaia non prende coscienza, nel quadro dei processi estremamente penetranti sulla questio-



ne delle autogestioni e delle gestioni di istituti che la interessano direttamente, di assumere con urgenza la responsabilità di dirigere effettivamente questi strumenti che sono stati creati nelle fabbriche, spesso dirette da comunisti, socialisti, forze democratiche, finiti, nella pratica, sotto una linea utile al padronato.

Abbiamo fatto una battaglia pur avendo la coscienza dei limiti che offre il testo dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Se esso non viene sorretto e so spinto nella pratica dai grandi motivi di lotta che interessano gli operai, siamo intervenuti, purtuttavia, per modificare, emendandolo, l'articolo 11 che affronta proprio questi temi all'interno delle a<sup>z</sup>iende, dei luoghi di lavoro, ottenendo, attraverso questo emendamento, sul quale si sono schierati i parlamentari di sinistra, l'affermazione del principio dell'autogoverno su questi istituti, poichè non solo vi era stato il decadimento di una linea autonoma culturale cui facevo riferimento prima, ma, tutto sommato, la tendenza del padronato era, sempre più in modo evidente, tesa a dirigere direttamente queste strutture.

Voi direte: bene, dopo tutto questo discorso, cosa significa proporsi i temi di un'azione culturale autonoma delle classi lavoratrici e, nel caso specifico, dei metalmeccanici? Noi pensiamo, ad esempio, che sia opportuno, e non è forse questa la sede, proporre ai futuri organi dirigenti della vostra Organizzazione, così come stiamo proponendo unitariamente, ACLI, ARCI, ENDAS, alle tre Centrali sindacali, di fare un esame più penetrante, più preciso sopra queste questioni.

Una cosa sola, però, vogliamo dire: mantenersi sulla linea di pensare a programmi di attività di questi settori, infilati soltanto sul principio dei servizi, non significa fare cultura autonoma della classe operaia. Non unire il discorso di scelte programmatiche autonome, che significa l'impiego dei concetti di base, delle attività che vanno nel campo culturale dal cinema al teatro nella prima Commissione i nostri compagni stanno sollevando la questione della formazione delle unità di base dal basso per produrre un materiale che sia quello degli operai, produrre del materiale da fornire alla Televisione e, se la Televisione non accetterà questo materiale, l'ARCI si impegna a farlo circolare in migliaia di circoli attraverso le sue strutture, la necessità, cioè, di avere una propria capacità, non solo di controinformazione ma di formazione e di contributo all'estensione e alla formazione della presa di coscienza, culturale, politica e sociale della classe operaia; operare delle scelte diverse, significa quindi porsi questo problema - pensiamo noi - in termini politici.

Partendo dall'articolo 11 dello Statuto dei diritti che si riferisce alle autogestioni, noi proponiamo che venga data una battaglia, insieme alle altre questioni che vi interessano proprio per quanto attiene i problemi unitari, per garantire l'unitarietà nel rinnovamento di queste strutture, sociali, culturali, di tempo libero, ricreative, sportive, di fabbrica, saldare queste entità, questi organismi a una concezione, che qui abbiamo già sentito riecheggiare, del lavoro di quartiere, coi circoli operai territoriali, col movimento di base delle ACLI e

di ogni tipo che abbia per intenzione la volontà di produrre uno sforzo culturale autonomo. Significa, in buona sostanza, porre il problema di un meccanismo democratico autentico nella gestione di questi circoli.

Noi, ad esempio, proponiamo che il primo atto politico da compiere sia quello di disaffiliare i circoli dall'ENAL, questa sorta di vecchio carrozzone di origine fascista, passato dalle mani di un commissario all'altro e che è, tutto sommato, lo strumento principale, gradito dai padroni, attraverso il quale, con la scusa che non si fa politica, sappiamo oggettivamente dove si va a finire.

Per determinare questo tipo di scelta nuova, la rottura con questo organismo, che sarebbe già una prima manifestazione di autonomia, pensiamo che la cosa più corretta sia quella di far pronunciare i lavoratori attraverso una consultazione diretta nella quale la maggioranza potrà stabilire presso quale delle tre Associazioni Nazionali, ACLI, ARCI, ENDAS, potrà organizzarsi il circolo.

Alcuni compagni ci hanno detto che ponendo questa questione si rischia per altra via di porre il problema di difficoltà dell'unità di questi Enti e di questi Istituti di base di fabbrica.

Bene, abbiamo raggiunto, in linea di massima, l'accordo, parlando, dove ci siamo mossi in questa direzione, che il corpo sociale dovrebbe essere formato indifferentemente da tutti i lavoratori che si associano ad una delle tre Associazioni, proprio per garantire, con questo meccanismo e con l'altro - gestione unitaria per

noi dovrebbe significare governo di una maggioranza data ma partecipazione diretta al Governo anche della minoranza - ... Sopra questa base ci pare che noi correttamente affrontiamo il problema dell'unità di questi strumenti base, anzi, se mi è permesso dire, dove abbiamo operato, abbiamo scoperto che essa aiuta il processo generale di unità del Sindacato.

E', quindi, con questo spirito che io ho voluto sollevare, richiamando forse in modo, per certi aspetti, superficiale - d'altra parte il Congresso è il vostro, io devo attenermi al tempo - queste questioni perchè ritengo, così come so, che altri compagni del vostro Sindacato, con i quali abbiamo fatto un'esperienza, hanno già predisposto di presentare un ordine del giorno al vostro Congresso.

Sarei grato alla Presidenza di questa Commissione se nel quadro della sintesi che porterà a discutere dei lavori di questa Commissione all'Assemblea Generale, si avessero presenti queste cose.

Per finire, compagni, non ci offriamo alla collaborazione per il gusto e la solidarietà tra Organizzazioni democratiche e di lotta del movimento operaio, anzi siamo dell'opinione che questa collaborazione, che ci sarà senz'altro, riconosciamo anche autocriticamente di avere ritardato noi nel porre questi problemi, nel legarci alla base nel Paese col movimento operaio, con i metalmeccanici così come con le altre categorie, ...

Pensiamo, però, per chiarezza, che quando ci si porta ad affrontare il discorso dalla fabbrica nella società, bisogna porsi anche con estrema freddezza e preci



sione il ruolo, le sfere di azione delle varie Organizzazioni. Noi pensiamo, ad esempio, che le questioni che si riferiscono alla cultura, al tempo libero, alle attività associative sono uno spazio che deve essere gestito e occupato dalle libere Associazioni dei lavoratori.

E' con questo spirito, quindi, che la collaborazione che noi offriamo non è un dato formale ma sostanziale e vuole significare la presa di coscienza da parte nostra che non è possibile un'azione culturale, democratica, reale, in un Paese come il nostro, se quest'azione non è fondata sulla cultura di classe e se non è autenticamente antagonista.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Morandi per il contributo che ha voluto portare al nostro dibattito, che senz'altro terremo presente negli interventi successivi e anche nella sintesi finale.

---



MONTECCHI Ugo - FIOM Genova    Coordinam. Italsider

Compagni, noi stiamo, nella nostra Commissione, affrontando un tema evidentemente molto scottante e decisivo per il processo unitario, poichè partiamo dal vivo all'interno della fabbrica, e quindi dove le mediazioni non sono possibili e non devono mai essere questioni di arretramento di esperienze o condizionamenti burocratici.

E' evidente che affrontando questo in una situazione che, non dimentichiamocelo mai, è precipitata rispetto a delle ipotesi del processo unitario formulate alcuni mesi fa, e di fronte, quindi, a un attacco deciso del padronato all'interno della fabbrica e all'esterno con una strategia che si va sempre più delineando della controparte e con un attacco globale, cioè al movimento sindacale e allo sviluppo della democrazia anche a livello istituzionale, ...

Si è parlato, nella relazione del compagno Trentin, anche ad altre controparti, al contributo che il Sindacato deve dare alla nostra società, e quindi anche l'attacco volto dal padronato, in varie forme, a questo sviluppo anche istituzionale, regionale, del nostro Paese ci deve porre dei problemi molto ravvicinati, e quindi determinate ipotesi che potevano essere presenti in tutti noi dobbiamo avere il coraggio di cancellarle, di superarle.

Affermato questo, non ci troviamo di fronte, quindi, a una rapida decisione per fronteggiare decisamente questo attacco che, come diceva Carniti, è quella crisi folgorante, cioè una crisi che non ci aspettavamo. Su

questo bisogna parlarci chiaro, nel senso che non pensavamo ad un attacco così combinato. Non a caso la crisi è avvenuta quando il padronato, il grande padronato, ma anche il padronato pubblico, attacca decisamente, parte dalla fabbrica, per contestare un'azione del Sindacato volta non solo a bloccare un tipo di unità che si va affermando ma anche un potere che la classe operaia vuole gestire, vuole aviluppare all'interno della fabbrica contestando le scelte del padronato.

All'interno della fabbrica, quindi, che è un po' il punto crucialè, il punto decisivo di questo processo, un po' la pupilla dei nostri occhi, perfare un esempio tradizionale, deve essere tenuto fermo questo punto che è il punto decisivo di questo processo unitario.

Detto questo, però, noi dobbiamo anche vedere i grossi difetti, le lacune presenti in molti interventi già di ieri, e io lo sottolineo, quindi sollecito me stesso anche a fare una critica, un'autocritica, di quello che non siamo riusciti a fare in tutti questi mesi post-contrattuali, quando decisamente noi entravamo, pur in quelle ipotesi che dicevo prima, dei tempi più o meno lunghi, il tipo di sviluppo per arrivare all'unità organica di tutta la classe operaia, in una fase nuova, in una fase per cui dobbiamo abbandonare anche qui, a mio avviso, i miti, cioè il mito dell'autunno caldo, il Consiglio del delegato del Comitato di lotta, per entrare nel merito delle cose che non siamo riusciti a fare o abbiamo fatto male.

Questo perchè? Subito dopo la battaglia contrattuale o l'autunno caldo, noi decisamente entravamo

in una nuova fase, e non lo nascondevamo a noi stessi e non lo nascondevamo soprattutto al padrone, al Governo. Noi dicevamo decisamente: noi, dopo l'autunno caldo, dove abbiamo firmato, come gruppi dirigenti di fabbrica e ai vari livelli, abbiamo firmato delle cambiali con i lavoratori. Noi abbiamo detto che decisamente dobbiamo entrare nella fase delle riforme, della riforma fiscale, della riforma urbanistica, della casa, della salute, dei trasporti. Ebbene, noi abbiamo aperto queste vertenze e le abbiamo aperte delegando alle Confederazioni queste serie di problemi, delega che non volevamo, non abbiamo mai voluto. Però nei fatti la delega è rimasta.

E' da qui che noi dobbiamo partire per vedere come mai nuove strutture e le vecchie strutture non sono riuscite ancora oggi a reagire, a creare e a stabilire quegli elementi di obiettivi intermedi senza i quali le riforme rimangono staccate dalla fabbrica, dalle masse operaie e popolari in generale.

Ebbene, abbiamo commesso un grosso errore, a mio avviso, quello di non affrontare decisamente, e nei Consigli dei delegati, dove li avevamo fatti, e anche nella stessa creazione dei delegati, nel vivo di un dibattito, questo salto qualitativo delle riforme, e anche quello di non aver saputo affrontare quel problema che per molto tempo, e ancora oggi, vede come due cose separate la applicazione di un contratto come quello che ci siamo conquistati e l'applicazione viva, concreta, originale all'interno della fabbrica, direttamente collegato allo spostamento di forze nel Paese sulla battaglia e sui temi più generale.

E non aver compiuto questo grosso dibattito al l'interno delle fabbriche, anche là dove abbiamo dato il foglietto bianco ai lavoratori o abbiamo, attraverso mediazioni, come a Genova, e io penso, a Genova, con nessuna pretesa di esportare l'unità sindacale come una linea genovese all'unità, abbiamo fatto un'esperienza notevole, a mio avviso, quella di intrecciare, attraverso una lista unica, però con i nominativi dei tre Sindacati, unitariamente i delegati e ci siamo riusciti, si sono fatte le prime esperienze, ...

Questo elemento, però, di un tecnicismo ancora nell'applicazione del contratto, in una delega meccanica alle Confederazioni sul problema delle riforme, non aver ritrovato nella fabbrica un elemento centrale che quando tu apri una vertenza delle riforme devi ricercare continuamente anche su questi temi una controparte che è il capitalista, che è il padrone, oltre che il Governo, collegando strettamente la costruzione delle piattaforme rivendicative in questa situazione nuova generale dello scontro che abbiamo ingaggiato noi, e abbiamo vinto una grossa battaglia politica nell'aprire, unitariamente con le tre Confederazioni, dando una spinta nella prima Conferenza unitaria dei metalmeccanici, questa grossa vertenza, e poi non siamo riusciti ...

E qua bisogna riprendere, di fronte a quest'attacco incalzante del padrone che ha capito che non è possibile nel nostro Paese pensare di piegare il Sindacato, sul terreno ideale, sul terreno politico e soprattutto sui terreni di merito sui problemi che abbiamo posto: piegare il Sindacato e sospingerlo nel ghetto del moderati-



smo e della subordinazione, bisogna rimeditare questa e esperienza dei delegati, non per dire: i delegati sono stati fatti così, vuol dire che li rifaremo, ecc., perchè veramente sarebbe un grosso errore; i delegati sono questi, noi dobbiamo avere la capacità di investirli di questi problemi e di recuperare il terreno perduto e di ri-mettere in ordine il nostro fronte sui punti decisivi in un vivo di un dibattito.

Questo è uno dei motivi di critica della situazione attuale dei delegati e, se non riusciamo decisamente a imboccare questa strada, a mio avviso, la divisione rientra nelle nostre file, i patriottismi di organizza - zione, i patriottismi delle cosiddette vecchie strutture, dei compagni, degli amici delle Commissioni Interne, delle Sezioni Sindacali, degli esperti tecnici là dove ci sono su diverse materie, si chiudono nelle loro conoscenze, nelle loro esperienze e non si imbecca la strada del rinnovamento e del potenziamento di tutti i Consigli dei delegati nella visione della costruzione della Sezione Sindacale unica all'interno della fabbrica, al di là di nominalismi, e tutte le esperienze che vogliamo fare, di rotazione dei quadri, di revoca immediata del delegato qualora il gruppo omogeneo non riconosce più in lui, il delegato eletto in precedenza, rischiamo di avere un processo meccanico, un processo non dai contenuti profondamente politici che richiede oggi la situazione, soprat- tutto la situazione decisiva per il processo unitario che vogliamo continuare e accelerare.

Noi siamo in una situazione del convoglio dell'unità dove decisamente bisogna cambiare marcia, cioè



essere coscienti di avere il serbatoio ben pieno di benzina, e possibilmente super, in questo momento.

Questo perchè, e mi rifaccio un po' alle ipotesi che aleggiavano in tutti e tre i Sindacati, e nel nostro soprattutto - e mi riferisco al momento della costruzione dei temi per questo Congresso - evidentemente c'è stata una valutazione positiva sulla possibilità di raggiungere rapidamente delle prime intese sui grandi problemi delle riforme e, nello stesso tempo, accelerare il processo dell'unità di tutte le categorie.

Ebbene, oggi, di fronte a questo attacco - e vado per schemi - mi sembra che bisogna sciogliere questa questione dei tempi e anche di come si precisa un tipo di processo, cioè il processo indicato nella relazione introduttiva, che noi dobbiamo decisamente, là dove ci sono le condizioni, fare l'unità, avendo presente che è un'unità che deve andare avanti intrecciando le esperienze, le forme di lotta e le esperienze non meccaniche, le esperienze nel vivo di uno scontro che è difensivo ed offensivo insieme.

Quello, quindi, che non siamo riusciti a fare per una valutazione più positiva, alcuni mesi fa, sul tipo di scontro di classe che ci stava di fronte, noi dobbiamo rapidamente farlo e avere la coscienza che determinati problemi delle grandi riforme per dare dei contenuti intermedi non possiamo pensare di averli calati dalle Confederazioni o da qualcheduno al di fuori di noi, al di fuori del Consiglio dei delegati di questa o di quella fabbrica; avere la coscienza che noi dobbiamo avere la forza politica di collocare noi, di avere anche la for

za di compiere degli errori ma nel pieno dello scontro e insieme anche ad altre categorie e marciare insieme.

E' da questo punto di vista che noi dobbiamo da re, partendo dalla fabbrica, dei contenuti che collegano strettamente, in primo luogo, i metalmeccanici in questa fase costituente, aperta evidentemente alle altre ca tegorie, non corporative, e ce lo siamo detti.

Da questo punto di vista è evidente che, giu- sta l'analisi generale che fa il compagno Benvenuto, è nel trarre le conseguenze che poi, a mio avviso, si compie l'errore di non imboccare contempi stretti la fase co stituente con questi contenuti.

In quanto alle Sezioni Sindacali, io penso che esse, dove ci sono i Consigli dei delegati, aprendo la fase costituente, è evidente che si sciogliono, si devono sciogliere nel Consiglio Generale dei delegati, e quando si dice sciogliere vuol dire farci un discorso chiaro, al l'interno dell'azienda, su tutto il potere al Consiglio in materia sindacale, di rotazione dei quadri, di sostitu zioni, di sperimentare veramente queste cose. Noi, infat ti, dobbiamo aver presente che ci sono dei gattopardismi in tutti noi, cioè che vogliamo cambiare tutto e poi ri mangono tutte le cose come prima, e in primo luogo la que stione delle Commissioni Interne.

A me sembra che non sia sufficiente la questio ne di sospendere per un anno le elezioni delle Commissio ne Interne, è una questione molto più complessa per cui bisogna iniziare immediatamente e dare veramente il pote re del Consiglio o di formulare sostituzioni negli esen tati, là dove ci sono, e quindi affrontare decisamente

questo tipo di rotazione o anche, là dove ci sono le con  
dizioni, viste dal Consiglio dei delegati, di rifare i ti  
pi di elezione di Commissione Interna subordinati a un  
rapporto nuovo, a una collocazione nuova della Commis-  
sione Interna.

Io sono convinto, infatti, che la Commissione In-  
terna non si può sopprimere, si deve estinguere veramen-  
te con un funzionamento vero, nuovo del Consiglio dei de  
legati.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

SASSI Claudio - SASIB Bologna

Io credo, compagni, che se vogliamo vedere correttamente quali saranno i Consigli di fabbrica, quali saranno i delegati, sia necessario e discriminante partire dalla situazione politica che si è aperta con la crisi di Governo e dalla situazione del movimento nelle fabbriche.

Dato per scontato, come tutti hanno dato sostanzialmente, che la crisi di Governo è una crisi voluta dalla destra, è bene vedere, però, cos'è che chiedono questi individui quando parlano di ripresa della normalità in fabbrica, di aumentare la produttività, quando, come altri, sempre dello stesso Governo, danno segni, minacciano di inflazione del tipo 1963-64, cosa vuol dire per gli operai un tipo di inflazione del tipo 1963-64.

Ebbene, io credo che vedendo la richiesta che questi rappresentanti padronali fanno alla classe operaia si possa così già vedere qual è, in fabbrica, la situazione attualmente, partendo non tanto dai contenuti che l'autunno ha espresso ma dai contenuti che l'autunno ha lasciato in fabbrica. Noi ci siamo trovati, cioè, che dopo gli scioperi autunnali ci hanno detto: dalla fabbrica alla società, dal contratto alle riforme, in una prima fase, poi rettificarono dicendo che era la continuazione dello sciopero in fabbrica.

Nel movimento operaio si sono registrate delle stanchezze e per la non chiarezza degli obiettivi e per la delega che, com'è stata impostata la vertenza delle riforme, a mio avviso non può che essere delegata.

Nelle fabbriche, quindi, ha trovato spazio immediatamente un'iniziativa padronale sull'orario di lavoro, con l'aumento dei ritmi, con la gerarchia aziendale che sostanzialmente attacca quei margini di potere, quelle libertà che gli operai si erano conquistati durante la lotta d'autunno.

Sostanzialmente, però, tutte le mosse che ci sono nella fabbrica e i discorsi politici che fanno gli elementi che hanno dato le dimissioni dal Governo, puntano all'aumento della produttività e alla normalizzazione del sistema.

Ma cosa vuol dire questo? Nella fabbrica dove lavoro io si registrano alcuni fatti che mi sembrano abbastanza chiari: introduzione di nuovi strumenti che aumentano la velocità di taglio delle macchine, tecnologie nuove che immediatamente fanno registrare all'operaio la pesantezza e l'acutizzazione del ritmo di lavoro, e quindi il problema più immediato che gli operai hanno, a mio avviso, in questa fase, non è tanto quello di un aumento salariale ma è soprattutto un rifiuto dell'uso che il padrone fa dell'operaio.

E non credo, compagni, che i cortei che si sono fatti dentro le fabbriche, che le invasioni degli uffici, dove ci sono state, siano stati determinati soltanto per chè la classe operaia voleva 75 lire in più e 40 ore, ma c'è una condizione all'interno della fabbrica, determinata dalle Organizzazioni capitalistiche del lavoro, sempre più insopportabile e che quindi determina costantemente e continuamente un'insubordinazione sempre maggiore della classe operaia.



Ora, si diceva: dopo l'autunno è necessario aprire la lotta sui cottimi, sulle qualifiche, sull'organizzazione capitalistica del lavoro; questa non c'è stata, si registrano nel movimento degli obiettivi che sono sostanzialmente arretrati.

E' bene vedere perchè nelle fabbriche, sostanzialmente, non è stato gradito il cottimo in maniera massiccia, è bene vedere perchè i ritmi di lavoro, se aumentano, la classe operaia non riesce ad aggredirli e non riesce a fermarli.

E il nodo centrale mi sembra che sia colto quando si dice che il padrone usa la scienza e la tecnica per organizzare in una determinata maniera l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Qual è, allora, la domanda che l'operaio pone al delegato quando, ad esempio, immediatamente si accorge che la macchina va più veloce, la catena va più forte e la condizione è sempre più insostenibile?

Va dal delegato e gli dice: qui, anche se io volessi andare più piano ho la macchina che viaggia, sono sostanzialmente un'appendice e per me è impossibile non lavorare a un ritmo meno intenso.

Il delegato, quindi, in questa fase cosa fa? Io mi chiedo e chiedo ai sostenitori, e vorrei che mi rispondessero nel merito di questo problema. Il delegato, di fronte alla domanda dell'operaio che gli chiede precisamente che l'organizzazione capitalistica del lavoro lo condiziona e lo rende appendice della macchina, cosa va a fare, il delegato, al nuovo Sindacato, così come mi è stato presentato, in tutte le argomentazioni? Andrà a

contrattare inevitabilmente il ritmo che l'operaio dovrà lavorare: invece di ritmo 100 lavorerà a ritmo 95; si abituerà a lavorare a ritmo 95 anche se è una condizione che, con l'andar degli anni, ridurrà quell'operaio a un rottame.

Questo perchè il delegato, a mio avviso, se è il delegato al nuovo Sindacato, non si pone il problema di un'alternativa all'attuale Organizzazione capitalistica del lavoro, ma soprattutto non è che non se lo ponga, noi dicendo il delegato al nuovo Sindacato non glielo vogliamo far porre, questo è il problema più grosso e più vero, perchè dire questo è un'affermazione a mio avviso politica che implica delle scelte discriminanti e molto precise.

Io credo, quindi, che poi, quando un'organizzazione capitalistica del lavoro è così strutturata, non ci sia più tanto bisogno di incentivare con il cottimo gli operai, non ce ne più bisogno perchè l'operaio è già talmente legato alla macchina e alla catena che non c'è bisogno di andare a monetizzare il suo ritmo di lavoro.

Pensiamo, però, un po', in questi giorni, a 40 gradi sotto i capannoni, con quel sole che picchia dentro la fabbrica: ma voi credete che quella condizione di lavoro che c'è sia una condizione di lavoro contrattabile? Io non ci credo. Io vorrei chiamare Rumor ad aumentare la produttività in fabbrica, perchè credo cambierebbe parere.

Quando, perciò, un po' tutti i partiti politici - dico un po' tutti - si pongono il problema di una espansione produttiva, perchè, chi più chi meno, si dice:

dove andremo a finire con tutti questi scioperi, dove andremo a finire con questi obiettivi che sono immediatamente dirompenti dell'attuale assetto capitalistico italiano?

Ebbene, io ribalto la domanda, io chiedo: dove si va a finire se continua e se permane l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro. Se io mi chiedo: un operaio di 20 anni che viene introdotto oggi in una fabbrica, quando va in pensione a che cos'è ridotto? E' uno che gode la pensione o è uno che sostanzialmente, io credo, è ridotto a non essere più un essere umano?

Se vediamo, infatti, ad esempio, in che condizioni vanno in pensione gli operai oggi io credo che con l'attuale Organizzazione capitalistica del lavoro si finisca di lavorare ridotti in maniera molto più pesante.

Ci dobbiamo, però, poi pur porre un problema. Quando parliamo di contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, di autodeterminazione dei tempi, mi sembra che se noi andiamo a chiedere al padrone di offrirci una fabbrica organizzata in maniera diversa, cioè che ci offra un uso alternativo della scienza e della tecnica, mi sembra che il padrone questo non ce lo possa fare.

Qual è, quindi, la domanda e qual è lo sbocco, soprattutto, positivo che noi dobbiamo costruire a quella domanda, che è tutta politica, che la classe operaia oggi pone come obiettivo primario? Io credo che spetti anche ai partiti tradizionali della classe operaia ma credo che soprattutto spetti ai delegati e ai Consigli di fabbrica, che non vogliono morire, io credo, uscire dal-

la fabbrica per cominciare a costruire quello sbocco in positivo a quella contestazione, che si dice il nuovo Sindacato dovrà fare, dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

C'è poi, però, un altro fatto che mi sembra molto più significativo e importante. Mi sembra che siano ormai 4-5 anni che all'interno delle fabbriche si aprono degli scontri che sono tutti politici, appunto su questi problemi, e che, dopo questi 3 o 4 anni si viene ancora a chiedere, con la relazione di Trentin, che i partiti politici dovranno entrare in fabbrica.

Ma io mi chiedo: se non ci sono entrati fino a ora ci sarà pure un motivo, e se non ci sono entrati fino ad ora, e la tendenza che hanno non mi sembra, non mi dimostra almeno, che ci vogliono entrare, noi

(applausi)

dovremo farcene carico, compagni, dobbiamo farcene carico.

Ormai io, infatti, di chiedere e di domandare che i partiti entrino in fabbrica, ... Beh, cosa succede poi? Succede che quando Preti presenta in fabbrica l'esenzione fiscale a 600.000 lire ci si astiene, succede questo.

Quando non si vuole noi, come nuovo Sindacato, metterci davanti a delle responsabilità ...

(\_\_\_\_\_ - Chi si è astenuto?)

Si è astenuto il Partito Comunista sullo stral



cio per l'esenzione fiscale delle 600.000 lire. C'è un mo-  
tivo preciso, ma forse lo sappiamo tutti.

Io credo che noi non ce le dobbiamo nascondere  
queste cose.

( \_\_\_\_\_ - . . . . . )

E' comodo dire: il PCI voleva 130 ma poi si a-  
stiene sulle 600, e la legge passa e va avanti. Mi sem-  
bra che non sia una politica in riferimento al movimento.

Ma, andiamo avanti, vediamo qual è il rapporto,  
secondo me, Consigli di fabbrica-riforme.

Si dice che le riforme sono state delegate al-  
le Confederazioni. Così come sono state impostate, però,  
era inevitabile. Perché, o le riforme sono una migliore  
spartizione dell'entrata e del gettito della spesa pub-  
blica, e allora è inevitabile che una migliore spartizio-  
ne della spesa pubblica avvenga in una trattativa tra  
Sindacato e Governo o - lo posso anche concedere ma non  
in termini molto larghi - tra Enti locali e strutture di  
fabbrica, se volete, e quindi sarà sempre anche, se noi  
troviamo degli obiettivi e degli interlocutori a livello  
locale, una delega un po' più decentrata.

Se invece dessero una delega alle Confederazio-  
ni nazionali, sarà una delega alle Confederazioni pro-  
vinciali o una delega anche alle strutture di fabbrica,  
sarà una delega anche ai Consigli di fabbrica andare a  
contrattare con gli Enti locali quante case costruire, e  
così via.

Oppure - alternativa alla quale io credo - se



si vuole una soluzione positiva delle riforme, è che le riforme debbono essere viste, a mio avviso, come un'espropriazione economica, sociale, e quindi di potere ai padroni delle case e a tutti quegli individui che sono di dietro ai loro rappresentanti negli Enti locali e nello Stato.

Se noi, cioè, non cominciamo a dare ai Consigli di fabbrica e alla classe operaia quegli obiettivi percorribili, da camminarci sopra, cioè se noi non cominciamo a collegare tutti i padroni degli appartamenti nei quartieri, se non cominciamo a collegare e a fare i conti in tasca a tutti i padroni che ci sono ai vari livelli, e quindi non cominciamo da lì ad aggredirli con una contrattazione dell'affitto, con una diminuzione drastica dell'affitto in riferimento al salario, io credo che le riforme non ci saranno, e non ci sarà neanche un rapporto più democratico tra delegati e Confederazione.

Io credo che, sostanzialmente, vedere la crescita dei Consigli con l'attuale impostazione delle riforme, sia una cosa impossibile; vedere la crescita dei Consigli, l'estensione dei Consigli senza porsi il problema politico che analizzavo prima all'interno della fabbrica credo voglia dire la morte dei Consigli. Non ci credo che i Consigli cresceranno se non hanno aperto uno spazio politico di elaborazione attorno alle contraddizioni che hanno nella fabbrica.

Vorrei, però, e lo chiedo perchè quando poi vengono ad attaccare questa posizione vengono con delle argomentazioni talmente fuori dal mondo, con delle argomentazioni marziane e non entrano mai nel merito dei proble

mi che gli si pongono,...

Credo, quindi, che anche un problema di unità sindacale si raggiunga se noi estendiamo i Consigli fuori dalla fabbrica, cioè se colleghiamo i Consigli delle grandi fabbriche con i Consigli delle piccole fabbriche, e quindi non ricostruiamo tutto il ciclo produttivo, e se non per fare dei Consigli di zona, dei Consigli provinciali che comincino sostanzialmente a unificare, a tutti i livelli, non solo a un livello sindacale, la classe operaia.

Ecco perchè sostengo che il Consiglio di fabbrica non possa essere soltanto un nuovo Sindacato, perchè poi il Consiglio di fabbrica, così come me lo presentano, nuovo Sindacato, a mio avviso è il vecchio Sindacato.

... applausi ...

---

MENIGHINI Vittorio - FIOM Padova

Compagni, il dibattito che stiamo affrontando è complesso e molto difficile. Discutiamo questi problemi da parecchi mesi, addirittura da parecchi anni, c'è stato tutto un movimento che ha caratterizzato scelte e linee del Sindacato, che ha caratterizzato, direi, nuove impostazioni con la partecipazione diretta dei lavoratori alle scelte, alle linee che il Sindacato voleva darsi.

Da questo è scaturita anche la ricerca di un nuovo rapporto fra Sindacato e lavoratori.

Lo strumento che avevamo a disposizione, la Commissione Interna, è stato lo strumento che negli anni scorsi ha dato tutta l'impostazione che il Sindacato cercava di darsi all'interno delle fabbriche, ma che non ha superato quei limiti e quelle strutture che noi volevamo superare.

Siamo riusciti con difficoltà e stiamo ancora dibattendo quali compiti devono avere queste nuove strutture che noi vogliamo darci, e cioè i delegati aziendali, i delegati di reparto, proprio per affrontare diversamente tutte quelle divergenze già esistenti nel passato e che esistono tuttora tra le Organizzazioni sindacali, ma anche per trovare un nuovo strumento che ci colleghi diversamente fra l'azione e l'impostazione capitalista nella fabbrica e nella società e l'azione e la linea di scelta che il Sindacato si deve dare.

Nella ricerca di questi strumenti non so se siamo arrivati all'ottimo ma credo siamo arrivati a una svolta, proprio perchè da qui deve nascere una nuova imposta

zione, un nuovo Sindacato, una nuova collocazione del Sindacato nella società.

Io sono d'accordo in molte parti col compagno che mi ha preceduto che il delegato di reparto, i delegati di fabbrica, i Consigli di fabbrica non devono racchiudersi all'interno della fabbrica per contestare quello che è il rapporto di organizzazione, di strutturazione, che giorno per giorno è in atto in fabbrica, ma deve collegarsi soprattutto alla situazione all'esterno della fabbrica, e quindi collegarsi anche nel modo in cui il Sindacato deve porsi nella società, quali compiti deve darsi, quali strutture e qual è la fase più avanzata che il Sindacato deve anche porsi nel confronto delle scelte economiche che vogliamo così affrontare.

Direi che se noi non riusciremo a catalizzare, ma con forza e immediatamente, perchè siamo molto in ritardo con la costruzione di questi strumenti nuovi che devono eliminare quei contrasti già esistenti con le vecchie Commissioni Interne di posizioni divergenti delle Organizzazioni sindacali, per affrontare soprattutto un discorso nuovo nella società, di zona, di rapporto con gli Enti locali, di gruppi di fabbriche, con le altre categorie, cioè tutta una strutturazione, una ricerca nuova che noi dobbiamo assolutamente, in questo momento verificare e portare avanti,...

Voglio aprire un inciso. Nella mia provincia, non siamo riusciti unitariamente a costruire un delegato aziendale. Questo è sorto dopo la fine della lotta contrattuale in cui i rapporti si sono raffreddati con le altre Organizzazioni sindacali per valutazioni diverse



per vertenze aperte nella nostra provincia, per una concorrenza nell'iscritto e altre cose che implicano i rapporti così specifici che ogni compagno ha in ogni provincia con le altre Organizzazioni.

Un fatto nuovo, però, è avvenuto col Congresso provinciale, quando i rappresentanti responsabili della FIM e della UILM ci hanno dichiarato, e proprio visto come si è discusso, come si sono venute a concretizzare alcune risposte che il nostro Congresso ha dato a tutta l'evoluzione dell'unità, dell'incompatibilità, dell'autonomia, ecc., hanno detto di essere pronti a ritirare tutti i delegati che avevano costituito nella fabbriche burocraticamente e a costruire unitariamente con la scelta e l'elezione di tutti i lavoratori iscritti e non iscritti.

Qualcosa, quindi, è maturato, perchè dalle fabbriche hanno posto l'esigenza e hanno capito di dover andare avanti in un senso diverso da quello che noi abbiamo portato avanti fino a oggi, proprio per costruire un rapporto diverso di democrazia fra base di lavoratori e Sindacato provinciale e Sindacato nazionale.

Io non parlo di superamento o di eliminazione della Commissione Interna, ma credo che se noi riusciremo a costruire immediatamente e con forza questi strumenti nuovi di delegati, anche la Commissione Interna deve assolutamente, man mano che passa il tempo esaurirsi.

Da qui parte tutto il discorso dell'unità sindacale.

Abbiamo sentito ieri Benvenuto e Carniti, abbiamo ascoltato la relazione di Trentin. Senza nasconder



celo, dobbiamo dire che anche se hanno fatto una valutazione e un'analisi dei problemi molto vicina, le conclusioni sono non tutte uguali.

Carniti, partendo, sì, dai delegati aziendali, parte da una volontà politica del vertice in cui si deve concretizzare questa volontà politica per riuscire a costruire l'unità.

Benvenuto, addirittura - forse lo comprendiamo, con tutte le difficoltà che può avere nella sua Organizzazione e quindi anche nella sua Confederazione - concretizza ...

A questo punto, però, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità fino in fondo per affrontare fino in fondo quello che ci sta oggi di fronte, perchè la crisi del Governo è quella che ci impone una scelta, con tutte le nostre difficoltà e pericoli che abbiamo, ma dobbiamo affrontare una scelta, una scelta coraggiosa, che è quella dell'unità concreta anche solo della nostra categoria in questo momento, per dare un impulso a tutte le altre Confederazioni, a tutte le altre categorie, per portare avanti un discorso nuovo, per affrontare un discorso nuovo.

Ci troviamo, infatti, di fronte a un bivio, compagni, ci troviamo di fronte a un attacco della destra economica, ci troviamo di fronte a un attacco del padronato proprio sull'indicazione e sulla discussione che si era aperta fra le Organizzazioni sindacali dell'unità, e quindi per arrivare ad un unico Sindacato, alle scelte nuove che il Sindacato deve darsi, all'impostazione nuova

che il Sindacato deve avere per collocarsi nella società.

Se noi non riusciremo a dare una risposta positiva in questo momento, se non arriveremo molto presto, in tempi brevi all'unità, direi che avremo perso il treno, direi - come dice Carniti, abbiamo mollato i remi della barca, stiamo fermi, ma abbiamo un pericolo molto più grosso che riguarda la nostra categoria, che riguarda tutte le Confederazioni, non riusciremo, se non passeremo in questo momento, a realizzare l'unità, direi che andremo molto lontano, si apriranno ancora i discorsi delle premesse di valore che Storti ancora ieri nel giornale poneva e che noi non riusciremo ad affrontare concretamente come la base, come i lavoratori specialmente della nostra categoria, vogliono affrontare immediatamente dopo tutti i problemi che ci stanno di fronte, che partono dalla fabbrica, dal rispetto del contratto alle riforme generali, come impostazione nuova di scelta, di collocazione del Sindacato nella società.

Se noi riusciremo concretamente e con coraggio, perchè nessuno si nasconde che anche attuando l'unità della nostra categoria, potremo incorrere in molti pericoli, ad affrontare tutti i pericoli concretamente, perchè, è vero, corriamo dei rischi, rischi di corporatività della nostra categoria, rischi di non collegamento con le Confederazioni, ma se noi attueremo la nostra unità con collegamento continuo, concreto con tutte le altre categorie, con tutti gli altri lavoratori, con tutte le basi, con tutte le forme, nelle zone, nei quartieri, nei centri, nelle città, in campo nazionale, ecco che allora affronteremo concretamente, in forme diverse, e con gran-

de forza, la spinta che i lavoratori ci danno in questo momento.

Se noi non riusciremo, infatti, ad attuare, con vogliare questa spinta, avremo un riflusso delle posizioni unitarie, e quindi attueremo ancora il discorso, andremo sempre avanti col discorso soltanto di un'unità di azione che man mano si sgretola nei rapporti provinciali con le altre Organizzazioni, e se non riusciremo a superare questi limiti e ad affrontarli con coraggio, con scelta, noi avremo un contraccolpo, il padronato, le forze politiche passeranno al contraccolpo e ci daranno una grossa batosta anche in vista di quel potere di acquisto che noi abbiamo conquistato nella libertà nelle fabbriche e che vogliamo salvaguardare con forza perchè questa è l'unica strada per sovvertire tutta l'impostazione economica, so ciale e per far fare un salto di qualità ai lavoratori.

Ecco perchè dal nostro Congresso provinciale è scaturita con forza l'esigenza di affrontare immediatamente l'unità della nostra categoria, pur tenendo conto di quei pericoli che ci stanno di fronte, e ---- soltanto con questa impostazione, con questo coraggio, con questa volontà noi riusciremo a far fare quel salto di qualità a tutti i lavoratori, a tutta la classe lavoratrice.

... applausi ...

---

VIGANO' Remo - FIOM Lecco

Compagni, in merito al problema dell'unità, attualmente ci troviamo in questa situazione: la FIM, nella propria Conferenza Nazionale, tenutasi 15 giorni fa a Brescia, ha dichiarato completamente la sua disponibilità, noi qui, come FIOM, stiamo andando avanti decisamente su questa strada e sono convinto che al termine di questo nostro Congresso prenderemo una decisione in tal senso.

Purtuttavia un problema che mi pare che dobbiamo analizzare e su cui riflettere per vederlo, data l'importanza che questo ha, riguarda, a mio avviso, l'intervento fatto ieri da parte del Segretario Generale della UILM, Benvenuto.

In sostanza, l'intervento di Benvenuto ha voluto significare un no abbastanza aperto e chiaro all'unità dei soli metalmeccanici, anche se ha demandato a una scelta decisiva, su questo problema, la propria Organizzazione alla Conferenza che la stessa terrà nel mese di settembre.

Ora, penso che tutti quanti noi siamo coscienti e in grado di capire cosa ciò significa, sia per quanto riguarda la posizione sempre assunta da parte di Benvenuto all'interno della sua stessa Organizzazione, e sapendo scientemente che proprio all'interno di quella Organizzazione ci sono quelle forze cosiddette moderate, o, meglio, per chiamarle col proprio nome, socialdemocratiche, che non solo implicitamente ma anche esplicitamente e pubblicamente dichiarano di lottare, stanno lottando,



stanno lavorando e operando affinché l'unità sindacale organica non si faccia nel nostro Paese.

Io ritengo, quindi, che, senza star qui a fare un processo alle intenzioni, comunque alcuni ipotesi noi dobbiamo, a questo punto, farle sul come si svilupperà la situazione in questo senso.

Ora, mi pare che una delle ipotesi abbastanza prevedibili è che alla Conferenza della UIIM che ci sarà a settembre queste forze moderate che ci sono all'interno di questa Organizzazione scateneranno il massimo della loro battaglia al fine di impedire sostanzialmente che prenda una scelta come noi, come i lavoratori soprattutto vogliono all'interno delle fabbriche, una scelta nel senso dell'unità sindacale.

A questo punto, quali possono essere le possibili soluzioni? L'una è che le forze che pur esistono all'interno della stessa UIIM, che vogliono anch'esse la unità parimenti, come noi per lo meno, anche solo i lavoratori metallurgici, o, a quel punto, non hanno la possibilità, la forza di rigettare il ricatto che ci sarà inevitabilmente, oppure avremo la possibilità o non è escluso che ci troveremo di fronte a una scissione all'interno di quella Organizzazione.

Ragion per cui, a questo punto, a mio avviso, ci si pongono delle scelte da parte e della FIOM e della FIM che hanno dichiarato la propria disponibilità in quel senso.

Se fosse il primo caso, a mio avviso, ritengo che non sia quello più drammatico; questo punto diventerà inevitabile, la costruzione dell'unità, come del re-



sto già stiamo portandola avanti - poi dirò qualche cosa - all'interno dell'azienda, e sempre comunque partendo dalla fabbrica, e arriveremo a un'unità organica dei metalmeccanici FIOM, FIM e un troncone, in questo caso, della UILM (maggioritaria o meno, questo è un problema che a questo punto non mi interessa).

Comunque avremmo costruito e avremmo le disponibilità politiche di queste Organizzazioni, di una parte della UILM e avremmo possibilità di fare l'unità.

Nel secondo caso, però, qualora noi ci dovessimo trovare di fronte all'intera Organizzazione, all'intera UILM che dichiara, pur ammantando di mille parole, con mille pretesti, comunque che domanda nel tempo la possibilità della costruzione dell'unità e parte dalla scelta che noi in questo Congresso stiamo facendo, ritengo che a quel punto noi dobbiamo riflettere fortemente, e già ritengo, seppure aprioristicamente, che oggi una scelta in quella deprecabile ipotesi dobbiamo già farla.

Ora, ritengo un fatto, e qui sono d'accordo completamente e con la relazione del compagno Trentin e con parecchi interventi che in questo senso si sono pronunciati, che noi non possiamo star fermi, perchè correremmo il più grosso rischio, daremmo, in questo caso, il più grosso pretesto per far sì che l'unità, così come noi operiamo, vogliamo e lavoriamo perchè avvenga, venga demandata il più a lungo possibile, non avremmo più la credibilità, così come ha pronunciato qualcuno, da parte degli stessi lavoratori, avremmo come conseguenza una demoralizzazione e tutte quelle conseguenze che del resto hanno indicato molti compagni.

Star fermi, quindi, non potremmo di fronte a un'eventualità di quel genere.

D'altro lato, il tentennare ancora, il cincischiare ancora - e questa è un'altra ipotesi - seppure operando nel contempo affinché la UILM o almeno quelle forze disponibili all'unità che all'interno della stessa esistono prendono il coraggio e scelgono anche contro la propria Confederazione, come del resto, se pure in un quadro diverso, sta avvenendo anche da parte della stessa FIM, come abbiamo sentito ieri dallo stesso Carniti, contro la propria Confederazione e soprattutto contro il proprio Segretario Generale, specialmente dopo - direi - le minacce fatte da questo nel suo intervento conclusivo fatto all'ultimo Consiglio Generale della CISL nei primi giorni di questo mese, ebbene, fare l'unità anche soli come metalmeccanici comporterà almeno alla stragrande maggioranza dei lavoratori della nostra categoria un intervento di carattere decisivo in ordine a tutte queste deprecabili ipotesi.

Io ritengo, allora, dato che non possiamo star fermi, non possiamo ulteriormente tentennare in questa decisione, purtuttavia una scelta la dobbiamo fare, e ritengo che a questo punto arriviamo a una scelta obbligata, e cioè che dovrà essere e sarà quella di fare dell'unità sindacale solo tra FIOM e FIM con tutte le inevitabili conseguenze che anche a quel punto una scelta di questo tipo comporterà.

In che modo, però - ed è qui che, a mio avviso, dobbiamo vedere - costruiamo questa unità?

Qui molti compagni hanno detto, e giustamente, che l'unità parte dalle fabbriche, si deve costruire at

traverso la formazione dei delegati, e così via.

Ebbene, abbiamo visto dai dati che erano contenuti nella cartella che purtroppo in questa direzione, nel nostro Paese e nella nostra categoria in particolare, non è che per quanto riguarda l'elezione del Consiglio di fabbrica siamo parecchio avanti. Siamo qui in molti a domandarci quale funzione dovranno avere questi Consigli di fabbrica, siamo qui in molti a stabilire, e, in questo caso evidentemente, a teorizzare parecchio sulle varie ipotesi delle funzioni dei delegati di reparto, di gruppo o omogeneo, sulla necessità comunque - e su questo siamo d'accordo tutti - di fare il Consiglio di fabbrica, però, quando andiamo a constatare nella realtà, ci rendiamo conto come in parecchie province, in parecchie aziende anche di notevole importanza e che sono determinanti ai fini dello stesso processo unitario, purtroppo su questa strada ancora non siamo andati, ancora non si è concretizzato, ancora non si è formato il Consiglio di fabbrica.

Ritengo, allora, che un primo elemento, proprio al fine di eliminare lo spazio che altrimenti daremmo alle forze che lotteranno o che rimarranno disponibili a quelli che l'unità non vogliono, noi lo possiamo fare nella misura che in forma abbastanza celere, abbastanza alla svelta, iniziamo la creazione, l'elezione su schede bianche, come abbiamo fatto nella nostra provincia, dove tutti i lavoratori indistintamente, iscritti e non iscritti al Sindacato, diventano i protagonisti loro della costruzione

(applausi)

del Consiglio di fabbrica; loro si sentono partecipi direttamente e loro si danno quegli strumenti, perchè solamente in questo modo elimineremmo e quelle forze moderate, che pur ci sono, sia pure marginalmente, all'interno dello stesso movimento operaio, ma soprattutto in questo modo noi elimineremmo e faremmo - posso dire - scomparire quasi completamente tutti i margini che altrimenti rimarrebbero a quelle forze che dicevo prima, che l'unità sindacale non vogliono.

Badate, io porto esperienza di un piccolo circondario. Ebbene, il 50% dei lavoratori interessati nella nostra provincia hanno eletto i propri delegati su scheda bianca, hanno partecipato direttamente tutti i lavoratori e un primo dato che è risultato è questo, che partecipano in maggior numero possibile i lavoratori ad eleggere i propri delegati di reparto in Consiglio di fabbrica che non alle stesse elezioni delle Commissioni Interne.

Abbiamo, a questo punto, una partecipazione, possiamo dire, quasi totale dei lavoratori interessati. E' ovvio che, però, non si può pretendere che vengano avanti queste scelte, non si può pretendere che ci costruisca questo strumento base che è il primo strumento portante - come qualcuno ha dichiarato - del nuovo Sindacato, se si va con la posizione di indicazione pura e semplice, burocratica. Occorre che su questo terreno, occorre che su questa scelta ci sia la convinzione politica da parte dei lavoratori, e io ritengo che sarà solamente in questo modo e se speditamente ci incamminiamo su questa strada, tutti quanti però, in tutte le aziende, in tutte le



province, che noi non solo non avremmo eccessivo timore anche, qualora la UIL, così com'è prevedibile, dirà e - ventualmente 'no', a settembre, alla costruzione del Sindacato dei metalmeccanici, perchè in quel momento noi avremo con noi la stragrande, per non dire la totalità, di tutti i lavoratori e lo spazio che qualcuno magari oggi pensa di poter occupare; facendo in quel modo sarà completamente coperto dalla partecipazione dei lavoratori in quanto si sentiranno effettivamente protagonisti della costruzione del nuovo Sindacato unitario e di classe.

... applausi ...

---



PRESIDENTE -

Sono pervenuti al Congresso tre telegrammi di cui do lettura:

"A nome lavoratori OM FIAT Brescia Consiglio di fabbrica saluta congressisti FIOM spera sia ultimo Congresso separato auspica inizio fase costituente Sindacato unitario metalmeccanici. Consiglio di fabbrica Gatti, Pedò, Maffetti, Landi."

(applausi)

"Lavoratori INMA augurano buon lavoro FIOM FIM ACLI".

(applausi)

"Impossibilitato partecipare lavori Congresso causa delicato intervento chirurgico mia moglie auguro conclusione lavori verso realizzazione unità di classe dei metalmeccanici. Leonardo Fabbri"

(applausi)

Leonardo Fabbri è membro del Comitato Esecutivo uscente e Segretario provinciale della FIOM di Milano e noi prendiamo atto con rammarico di questa sua forzata assenza e facciamo tanti auguri alla sua compagna di pronta guarigione.

... applausi ...

---

FERRARIS Angelo - FIOM Torino Deleg. Sind. Az. Rambandi

Vorrei subito fare una premessa: a un certo punto dirò qualcosa per cui potrei essere frainteso, pregherei di lasciarmi finire il mio pensiero poi dite pure quello che vi pare.

Io ritengo valida, per questo Congresso, la risoluzione della Commissione unità sindacale e strutture del Sindacato nuovo decise dal Congresso provinciale della FIOM di Torino, però non sto a leggervela tutta perché vi sono molti punti in cui mi ripeterei. Molte cose sono state chiarite, discusse da altri interventi, e anche nella discussione generale.

Vorrei solo chiarire alcuni punti.

Sui delegati. Tante parole si fanno sui delegati, di come si deve formare, di come deve nascere, il gruppo omogeneo che deve eleggere questo delegato, e questo delegato deve parlare, discutere, contrattare, contestare tutto quello che succede nella fabbrica. A pochi, però, è venuto il pensiero che tutto questo si può riferire a grandi aziende. Ma a piccole aziende avete mai pensato?

Capita spesso - l'ho sentito da diversi delegati di fabbriche piccole come la mia - che vi sono delegati eletti dal gruppo omogeneo che di Sindacato non sanno proprio nulla, zero. Vorreste voi mandare queste aziende a trattare col padrone? Che cosa possono proporre, che cosa possono contestare? Possono contestare qualche cosa immediata, del posto, ma sindacalmente cosa possono contestare?

Io, quindi, metterei in guardia coloro i quali dovranno formare i Consigli di fabbrica a fare in modo che questi delegati di gruppo omogenei siano gente sindacalmente preparata e che si faccia in modo che anche se il gruppo omogeneo desidera un determinato elemento, di agganciarlo e di prepararlo sindacalmente prima che possa esplicare la sua attività effettiva, per non incorrere in cose che poi risolverle sarebbe molto più difficile.

C'è un'altra cosa, la possibilità della contro parte di colpire più facilmente il delegato che non il membro di Commissione Interna. Questo lo dico per esperienza. Saprete tutti, infatti, che quando si licenzia un membro di Commissione Interna, tutta la fabbrica immediatamente si mette in moto; ma io ho visto licenziare dei delegati o sospenderli, e nessuno si è mosso, perchè non lo conoscevano nemmeno, in certo qual modo, era conosciuto dal gruppo omogeneo ma non era conosciuto dagli altri reparti.

Stiamo attenti anche su questo punto prima di dare definitiva voce in capitolo al delegato in sostituzione delle Commissioni Interne, pensiamo bene di istituire almeno un qualche cosa che possa difenderlo maggiormente da come lo difende oggi lo Statuto dei lavoratori, del quale Statuto qui mi pare che si sia parlato ben poco.

Questo Statuto dei lavoratori è una delle armi migliori che possiamo avere oggi in mano per far sì che gli operai si attivizzino un po' più del passato, perchè almeno quello ci difende un po' di più di quanto ci

difendessero i contratti di lavoro, perchè lo Statuto dei lavoratori è legge operante, mentre un contratto di lavoro è solo un contratto stipulato da due parti, che si può scindere in qualunque momento.

Per quanto riguarda le direttive da dare ai vari organi sindacali, nella formazione dei Comitati Direttivi provinciali a Torino si è già tenuto conto di quello che qualcuno ha suggerito, di includere delegati di fabbrica nel Consiglio provinciale. Il principio, infatti, è che il Comitato Direttivo provinciale della Fiom non deve assolvere solo a una funzione di ratifica delle decisioni dell'Esecutivo ma ad un reale compito di direzione politica e di movimento.

A tale scopo il Congresso concorda con la costituzione di un Comitato Esecutivo formato da compagni in produzione, oltre alla Segreteria, come indicato nel documento provinciale.

Il Congresso ribadisce altresì la validità del decentramento di direzione politica e organizzativa a livello di Lega, attraverso l'elezione dei Direttivi di Lega, e dà mandato al nuovo Comitato Direttivo di affrontare i problemi relativi alla ristrutturazione e alla definizione dei compiti degli uffici di Organizzazione sindacale.

Il Consiglio provinciale di Torino si è già adeguato a questa proposta; nuovi delegati di fabbrica fanno parte del Direttivo per legare meglio i problemi urgenti e l'attività capillare allo sviluppo delle direttive degli organi superiori.

Per quanto riguarda le Commissioni Interne e i



delegati, vorrei fare un riferimento all'intermento del delegato Montecchi della FIOM di Genova.

Per me un anno di sospensiva nelle elezioni delle Commissioni Interne lo ritengo sia un qualcosa che riguardi solo le Confederazioni. A noi nessuno impedisce di andare avanti alla base, dove ce ne sarà bisogno, per e leggere nuove Commissioni Interne oppure sostituirle addirittura con i delegati, là dove è possibile.

Là dove, invece, si riterrà ancora necessario, per condizioni varie, di fare le Commissioni Interne, da ora in poi le elezioni non dovrebbero più essere fatte con lo spirito unitario che c'era una volta, così, tanto per agevolare correnti che non potevano avere magari il rappresentante perchè non avevano sufficienti voti: si prendeva lo stesso nella Commissione Interna rinunciando noi a un posto.

D'ora in poi le elezioni saranno fatte con preciso spirito unitario, sì, se non vi sono elementi di correnti diverse che chiedono la divisione dei posti in Commissione Interna non precisamente proporzionali ai voti che potrebbero avere dai lavoratori, non si dovrà fare più i sentimentali ma rimandare decisamente ai lavoratori il compito di eleggere i componenti della Commissione Interna con votazioni normali, e quel che verrà verrà, e non concedere più niente.

L'unità sindacale. Oltre a tutto ciò che già si è detto nei riguardi di questo problema, vorrei aggiungere quanto segue. Mi ha preceduto un compagno che ha detto, appunto, che l'unità sindacale si crea cercando la prima impostazione alla base e, via via, svilupparla alle i



stanze direttamente superiori. Ma, durante questo itinerario, bisognerà isolare quegli elementi direttivi, piccoli o grandi che siano, restii o ambigui, già conosciuti nel passato come arrampicatori, arrivisti e senza troppi scrupoli.

Insomma, più che l'unità delle sigle, fare una unità di uomini onesti e bene intenzionati, uomini che siano disposti a integrarsi nella vita sindacale escludendo l'attività politica nello stesso tempo.

E, perchè non ci siano dubbi di essere frainteso, dirò questo: nelle esperienze della mia vita di fabbrica, grande e piccola, cioè di grandi stabilimenti come la FIAT e di officine piccole di 10, 30, 40, 200 operai, ho notato una cosa. L'idea politica divide le masse lavoratrici, ogni uomo ha il suo pensiero politico, la sua ideologia, e di questo non possiamo far torto a nessuno.

Ma l'Organizzazione sindacale li unisce. Con l'Organizzazione sindacale, col Sindacato, si unisce gente di tutte le tendenze politiche, dentro e fuori della fabbrica. Ma il lavoratore che, lasciando l'ufficio, la fabbrica, il negozio, va a votare, il suo pensiero sindacale è molto lontano, non ci pensa, vota politicamente.

Nella fabbrica, però, anche se politicamente è avverso, si riesce ad agganciare lo stesso e a fargli fare azioni politiche nell'ambito sindacale.

Raccomando, quindi, a coloro che stileranno la conclusione di questo Congresso, di voler precisare che il delegato sindacale espliciti solo attività sindacale - e qui che non vorrei essere frainteso - e l'attività politica vera e propria sia lasciata ad attivisti di parti

to, altrimenti correremmo il rischio di risentirci dire dagli operai le stesse frasi che udivo già venti anni fa: il Sindacato fa troppa politica.

Con questo sia ben chiaro che, indipendentemente da tutte le tesi sostenute al riguardo, nessuno - dico nessuno - può impedire un delegato nell'esercizio delle sue funzioni sindacali di introdurre nel lavoro il suo pensiero e tutta la sua fede politica.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

MANTERO Ezio - Segret. FIOM Genova

Compagni, non è certamente sfuggito a nessuno che il fatto nuovo del nostro dibattito attorno ai problemi dell'unità è costituito dall'intervento fatto ieri dal compagno Benvenuto circa la valutazione sul modo come rispondere, come movimento, all'attacco moderato contro l'unità e contro la strategia rivendicativa del dopo contratto.

Il fatto nuovo, secondo me, è in sintesi questo. Fino a ieri tutto il movimento dei metalmeccanici si collocava all'interno della situazione generale con una strategia sostanzialmente unica e unificata, quella della coesione dei metalmeccanici, quella di una valutazione unitaria delle prospettive unitarie derivanti dalle lotte di autunno e la prospettiva, se volete difficile, anche travagliata, di un rapporto fra i metalmeccanici e il resto del movimento per quanto riguarda i tempi e i modi sia dell'azione sia della costruzione degli sbocchi unitari.

A mio avviso il pericolo sta proprio qui, ed anche il fatto nuovo, che da questo momento i metalmeccanici non hanno un solo modo di rispondere all'attacco moderato, ma le posizioni si vanno articolando e differenziando in maniera tale da rischiare di indebolire tutta l'azione che i metalmeccanici possono e devono sviluppare.

La posizione sostenuta dal compagno Benvenuto, a mio avviso, risente di un modo di valutare vecchio ed arretrato circa un problema reale che esiste all'interno del nostro movimento, quello, cioè, del rapporto fra i me

talmeccanici e le Confederazioni, fra i metalmeccanici e il resto del movimento.

Il nostro Congresso si è posto questo problema, ha cercato di dare risposte nuove, ha aperto una tematica che a mio avviso va ancora ampiamente approfondita e sviluppata. Ma certamente la risposta non può essere quella di domandarci che cosa ne sarà del resto del movimento, delle Confederazioni, dal momento in cui l'unificazione dei metalmeccanici arrivasse a sottrarre la categoria al resto del movimento generale.

A mio avviso il modo di affrontare il problema è quello di tener conto delle forze reali, della forza di propulsione che ha il movimento unificante dei metalmeccanici e di una strategia concreta e coerente di rapporto fra i metalmeccanici e il resto del movimento.

Rispondere, quindi, che un'unità anticipata e differenziata dei metalmeccanici, rispetto al resto del movimento, porterà inevitabilmente a un indebolimento generale del resto del movimento, significa in sostanza porre una grossa ipoteca di resa al tipo di attacco che le forze moderate vanno rivolgendo al movimento nel suo insieme.

Credo che, a questo punto, dovremo valutare il modo con cui la proposta di aprire una fase di costituente unitaria del nuovo Sindacato nasce con dei limiti, limiti che se non affrontiamo con serietà, con concretezza e con coerenza, possono portare un serio colpo a tutto il processo di sviluppo unitario nel nostro Paese.

Uno dei pericoli è che oggi il movimento dei metalmeccanici, di fronte a questo fatto, che non tutte

e tre le Federazioni nazionali tirano nella stessa direzione ma che le tre Federazioni siano diventate due, possa introdurre dei pericoli di mediazione, mediazione di vertice, tale da imporre delle battute di arresto a tutto il processo di sperimentazioni unitarie ai vari livelli.

Credo che il problema, quindi, vada affrontato sviluppando con più responsabilità e con più impegno la nostra ricerca attorno ai problemi reali, concreti, alle strategie operative, con i quali fare emergere e sviluppare il processo unitario.

Io qui sono d'accordo con un passaggio dell'intervento del compagno Benvenuto, che, a mio avviso, è contraddittorio con le conclusioni a cui è pervenuto, quello cioè che noi non dobbiamo guardare a delle previsioni mitiche circa il processo unitario, in base alle quali scervellarsi per indicare una data, dei traguardi obbligati o cose di questo genere. Sono d'accordo quando si dice che l'accento va messo sui processi di crescita e di sviluppo del processo unitario.

Ed è proprio attorno a questi processi, che saranno quelli che determineranno, nella loro attuazione e nella loro evoluzione, date, tempi e modi dell'unità sindacale,...

Il processo, secondo me, si muove su due direttrici: la prima è quella interna alla categoria dei metalmeccanici, quella cioè dello sviluppo, dei modi nei quali sviluppare, portare alla massima espressione lo sforzo di costruzione unitaria del Sindacato nuovo dei metalmeccanici; l'altra è quella necessaria, indispensabile-



le, di un collegamento, del collegamento fra metalmeccanici e resto del movimento, fatto questo che, via via che noi ci addentriamo nei modi come rispondere all'attacco moderato, antiunitario, diventa sempre più rilevante, sempre più impegnativo e ci aiuta anche a scoprire i limiti, i ritardi e le insufficienze con cui i metalmeccanici hanno affrontato e affrontano questa seconda fase del processo unitario.

Per quanto riguarda la prima questione, le cose dette alla Conferenza di Genova, ribadite nel corso del dibattito, della costruzione del Sindacato nuovo all'interno della fabbrica, credo che vadano esaminate con un rigore ancora più serio e severo circa i risultati che noi andiamo conseguendo dalla Conferenza di Genova in avanti.

Il problema delle strutture <sup>nuove</sup> all'interno della fabbrica è un dato irreversibile. Io credo, compagni, che non esista nessun retroterra rispetto all'esigenza e all'esperienza dei Consigli che noi dobbiamo fare. Credo che nessuno di noi possa pensare che il fallimento dei Consigli o una sottovalutazione dell'esperienza dei Consigli possa avere una rete di protezione in un ritorno alle Sezioni Sindacali, a un ritorno al ruolo tradizionale delle Commissioni Interne.

Questo spazio, questo retroterra non esiste più, sia per il tipo di esperienze insufficienti che noi abbiamo fatto nelle fabbriche, e soprattutto per quanto riguarda le Sezioni Sindacali, ma sia, soprattutto, perchè il nostro rapporto con i lavoratori, l'orientamento, il dibattito, le scelte che abbiamo fatto ormai hanno fat

to dei Consigli unitari di fabbrica il fatto nuovo e qualificante di tutta l'esperienza nuova, unitaria che noi andiamo facendo.

Noi, però, non possiamo fermarci qui. Io credo che la Conferenza di Genova, in questo senso, abbia trovato dei grossi limiti nell'individuare, nella sperimentazione dell'unità all'interno della fabbrica, un dato di per sé qualificante, un dato che di per sé, automaticamente, poi avrebbe riproposto all'esterno della fabbrica forme nuove di unità e di unificazione.

Io credo che qui, con molta più chiarezza e con molta più precisione, noi dobbiamo puntare immediatamente a intravedere ipotesi di costruzione unitaria del Sin dacato all'esterno della fabbrica, tali, da un lato, da non essere contraddittorie con le esperienze che si vanno facendo in fabbrica e, nello stesso tempo, tali da stimolare, da rendere inevitabile che all'interno della fabbrica i processi unitari nuovi si affermino e trionfino.

Il fatto, per esempio, di poter arrivare immediatamente, all'esterno della fabbrica, alla costruzione di Consigli unitari che, via via, tendano ad acquisire un ruolo di responsabilità e di direzione del movimento unitario, per me è un dato estremamente attuale, inevitabile ed urgente.

Io credo che sia altrettanto urgente e possibile arrivare, all'esterno della fabbrica, ad un processo graduale di integrazione degli apparati dei tre Sindacati, integrazione che consenta non soltanto una pura e semplice redistribuzione dei compiti, dei ruoli, dei servizi, ma unificazione che necessariamente obblighi ad un

nuovo tipo di rapporto con la fabbrica, nuovo tipo di rapporto per cui non sia più possibile che all'interno della fabbrica arrivino gli orientamenti, le indicazioni di questa o di quella Federazione provinciale, di questa o quella Lega zonale della CISL, della FIOM o della UIL, ma che all'interno della fabbrica arrivi e venga recepito un tipo di orientamento e di considerazione unitaria dei problemi, delle lotte, delle iniziative che nella fabbrica vengono avanti.

Io credo che questo dato non possa essere visto - ripeto - come un punto da considerare e da assumere soltanto a un certo punto di maturazione dell'esperienza unitaria nella fabbrica, ma vada assunto immediatamente come elemento dialettico di aiuto e di stimolo unitario, politico per la costruzione e lo sviluppo degli organismi all'interno della fabbrica.

L'altra questione è quella del collegamento con l'esterno e con le altre forze.

Io qui ritengo che anche nello stesso intervento del compagno Carniti si sia colto un elemento di parzialità, e sono molto d'accordo con tutto il discorso politico e specifico che Carniti ha fatto circa il grado di sviluppo e il livello di crescita dell'unità dei metalmeccanici.

A mio avviso, però, nell'intervento di Carniti e nelle stesse conclusioni della Conferenza della FIM di Brescia, si è colto, sotto questo profilo, un grosso limite sul ruolo che i metalmeccanici hanno nei riguardi della crescita generale del movimento unitario.

Noi non possiamo dimenticare che il problema di

un rapporto fra l'avanguardia e il resto del movimento è oggi un elemento decisivo nella fase attuale del movimento.

Il pericolo che l'avanguardia si isoli, possa essere battuta in quanto non compresa, in quanto i propri obiettivi, gli obiettivi dei meccanici non siano acquisiti e l'esperienza dei metalmeccanici non sia acquisita dalle altre Organizzazioni, dall'altra parte del movimento, è un pericolo serio, è un pericolo reale.

Qui occorre - ed è possibile - un grande spazio di iniziative. Se noi pensiamo come, dal punto di vista delle lotte, sia estremamente attuale un rapporto non astratto, non generico, non solidaristico fra i metalmeccanici e precise, specifiche categorie di altri lavoratori, degli edili per quanto riguarda il problema della casa, del riassetto del territorio, dei lavoratori ospedalieri per quanto riguarda i problemi della riforma ospedaliera, della riforma sanitaria, dei lavoratori dei trasporti per quanto riguarda il problema dell'orario di lavoro, e così via, queste sono questioni che ci fanno intravedere la possibilità crescente e costante di rapporti nuovi.

Qui, però, compagni, io credo che debba essere introdotto un altro discorso di carattere più generale, ed è come, attraverso questo tipo di rapporti, noi ci proponiamo anche di affrontare il superamento di un ruolo che le Confederazioni oggi hanno, ruolo che, dal punto di vista delle strutture delle stesse Confederazioni, ha trovato dei limiti paurosi.

Se noi consideriamo il grado di critica che an



che nel Congresso viene nei riguardi delle Confederazioni, dei limiti della loro strategia di unificazione del movimento, io credo che qui occorra porre fine a un grosso equivoco, che è quello di vedere nelle Confederazioni il gruppo di compagni che dirigono la Camera del Lavoro a livello provinciale e ritenere che questo gruppo di compagni debba avere sulle spalle la grossa responsabilità della battaglia politica nell'insieme del movimento per l'unificazione generale delle piattaforme rivendicative e degli obiettivi di lotta.

Assumendo questo dato come un dato critico verso il quale esprimere tutta la nostra critica e la nostra opposizione, credo che noi veramente riterremo che si possa oggi, alle vecchie strutture, con una riverniciatura, dare una funzione nuova, un compito nuovo e un ruolo nuovo.

Secondo me, il problema oggi di una riconsiderazione del ruolo e della natura delle Confederazioni è quello del confronto diretto fra le forze che operano e militano all'interno delle Confederazione. E' il problema dei rapporti concreti fra le masse dei lavoratori metalmeccanici e i lavoratori delle altre categorie, fra forme organizzative nuove di rapporti, di confronto e di incontro e dal punto di vista delle lotte, e dal punto di vista delle esperienze unitarie, fra i lavoratori delle altre categorie.

E' su questa base e sviluppando queste iniziative che noi possiamo portare avanti un tipo di lavoro nuovo e riproporre, quindi, rapporti con le Confederazioni, ruolo delle Confederazioni, in una fase nuova, in u-



na situazione nuova.

E' da qui, quindi, che il problema di organismi comuni a livello di zona e provinciali credo che trovi la sua validità e ci possa fare intravedere la possibilità di uno sviluppo positivo di tutta la nostra iniziativa.

Su questo aspetto, compagni, vorrei richiamare l'attenzione del Congresso.

Noi qui partiamo dall'anno zero; la nostra categoria, ricca di esperienze incommensurabili, dal punto di vista dei problemi delle lotte, dal punto di vista delle esperienze unitarie, della costruzione di un Sindacato nuovo, parte da zero per quanto riguarda questo tipo di rapporti con le altre categorie.

Fino adesso questo tipo di rapporti si è sviluppato, si è espresso sostanzialmente all'interno degli organi direttivi, degli organi di discussione a livello provinciale, con limiti che sono paurosi e di cui avvertiamo tutti le conseguenze.

Ritengo, quindi, che noi non si possa sottovalutare questo aspetto se non vogliamo avere una visione parziale del ruolo che spetta ai metalmeccanici nello sviluppo generale della strategia unitaria.

Ritengo, quindi, che una debolezza del nostro dibattito, un'insufficienza di elaborazione e di decisioni attorno a questo aspetto dei modi, delle forme, di collegamento dei metalmeccanici con le altre categorie, diventi al fine un elemento di debolezza di tutte le decisioni che noi andiamo ad assumere.

Io sono convinto, compagni, che i metalmeccanici, attorno a questo tipo di problema, sapranno far fronte così come hanno ampiamente dimostrato di saper far fronte ai più importanti e più seri problemi che il movimento ha affrontato in questi ultimi anni.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

ZANOTTI Bruno - FIOM Novara

Compagni, sei anni sono trascorsi dal precedente Congresso della FIOM; in questi sei anni la situazione politica in generale ha subito notevoli mutamenti per le importanti lotte che la classe operaia ha espresso ed ha sostenuto per un maggior potere e per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

In questi sei anni il movimento, con le lotte integrative aziendali e sui problemi di riforma, ha accumulato grandiose e storiche esperienze le quali pongono oggi il Sindacato e, con esso, tutto il movimento operaio, in una situazione nuova, in una dimensione politica più organica e più qualificata.

E' per questo che l'attesa dei lavoratori italiani e dell'opinione pubblica generale viene ad essere accentrata nel nostro dibattito e nelle scelte politiche che assieme andremo ad assumere in questo Congresso.

Le scelte di rinnovamento che dovranno scaturire al termine dei lavori del nostro Congresso per costruire e fare avanzare l'unità sindacale di classe devono essere proiettate ed estese sulle esperienze di democrazia e di partecipazione del movimento.

Questo processo di rinnovamento è estremamente urgente ed estremamente necessario per tutta la classe operaia, e quindi è oggi che il nostro Congresso dovrà dare un'ulteriore risposta decisiva per avviare la costruzione definitiva dell'unità di classe di tutti i lavoratori metalmeccanici, e non solo nostra, perchè, come diceva il compagno Trentin, nella sua ampia e concre-

ta relazione, non ci vogliamo definire i primi della classe ma vogliamo dare un primo significato politico alla costruzione dell'unità che deve servire a tutto il movimento operaio italiano, un contributo all'unificazione di tutti gli sfruttati che sappia contrapporsi con fermezza, volontà e decisione all'unità degli sfruttatori che non possono che uscire sconfitti da questo scontro.

Andiamo avanti, quindi, compagni, e proseguiamo su questa strada dalla quale non si può tornare indietro. E se esistono degli ostacoli dovuti a remore, a perplessità ancora esistenti, anche all'interno della nostra Organizzazione, devono essere radicalmente superati, perchè oggi chi non è per l'unità non ha più niente da dire alla classe operaia.

Partendo, quindi, dalla fabbrica, perchè è qui che il Sindacato deve sapersi collocare e fare la sua scelta all'interno del movimento per costruire l'unità, e quindi, attraverso la costruzione radicale dei Consigli unitari di fabbrica, espressione unitaria di tutti i lavoratori, attraverso la crescita della strategia rivendicativa per più potere operaio nella fabbrica e nella società.

Questi strumenti nuovi di unità sindacale e di democrazia operaia nella fabbrica investono, quindi, di riflesso tutta l'Organizzazione economica, sociale e politica fuori dalla fabbrica, attraverso l'incontro nel quartiere o nelle zone dei vari Consigli di fabbrica, sconfiggendo in questo modo il vecchio rapporto di delega tra Sindacato e lavoratori, tra movimento e Organizzazione.

I nuovi e sempre più moderni processi prodotti vi dovuti alla ristrutturazione e alla riorganizzazione tecnica delle aziende hanno posto a tutto il movimento la esigenza di un profondo rinnovamento del Sindacato sia alla base che ai vertici.

La creazione dei Consigli unitari di fabbrica, per l'importante ruolo che assumono, rappresentano il passaggio obbligato per la costruzione di un Sindacato nuovo e unico, perchè la struttura del nuovo Sindacato si individua nei delegati di reparto, di ufficio, di linea e di gruppo omogeneo, eletti fra tutti i lavoratori e revocati in caso di necessità.

Il Consiglio di fabbrica rappresenta, quindi, un reale contropotere da cui il potere di contrattazione e di gestire la lotta e, mediante il suo organo esecutivo, che ha funzioni operative, coordinare tutta l'attività necessaria.

Resta inteso, comunque, che il Consiglio di fabbrica deve costantemente confrontarsi con i lavoratori nelle assemblee che sono e rimangono il momento di informazione, di consultazione e di decisione a tutti i livelli.

Pertanto il Sindacato nuovo deve nascere nella fabbrica, attraverso un ampio dibattito e il confronto fra i lavoratori, perchè la strada per costruire un'unica Organizzazione di classe nasce e si sviluppa nella fabbrica, attraverso una partecipazione di lotta di tutti i lavoratori spostando il potere dai vertici alla base.

E' chiaro che a questo punto nasce il problema del superamento delle attuali strutture del Sindacato, e



cioè della Commissione Interna e della Sezione Sindacale Aziendale.

Per quanto riguarda sia la Commissione Interna che la Sezione Sindacale Aziendale si tratta di operare alla costruzione unitaria del Consiglio di fabbrica, dopodichè, sia la Sezione Sindacale Aziendale che la Commissione Interna dobbiamo ritenerle superate e quindi assorbite dal Consiglio di fabbrica.

Compagni, la politica unitaria ha fatto in questi anni passi in avanti, l'unità d'azione ha raggiunto i livelli più alti, le iniziative e le decisioni assunte alla Conferenza unitaria di Genova ne sono una testimonianza, anche se le iniziative assunte nelle varie province - parlo anche della mia - sono venute con una certa lentezza rispetto alle esigenze politiche attuali.

Non è molto, però aver rotto il cerchio che conteneva esclusivamente l'unità d'azione e passare ad una fase più avanzata concretizzando alcune iniziative, è da considerarsi un fatto positivo.

E' quindi il nostro Congresso che deve porsi l'obiettivo per una fondazione di un Sindacato unico di tutti i lavoratori metalmeccanici e quindi dare un grande impulso per la costruzione dell'unità organica di tutta la classe operaia italiana.

Sono certo che ognuno di noi si rende conto dell'importanza politica e nel contempo storica di quanto ci prefiggiamo di raggiungere, e quindi è estremamente necessario che ognuno di noi si esprima e porti il suo contributo per poter raggiungere definitivamente l'unità di classe di tutti i lavoratori metalmeccanici italiani.

... applausi ...

---

SUBANI - Brescia

Compagni, è già stato notato il clima di pesantezza che caratterizza il nostro Congresso e che, nello stesso tempo, caratterizza anche il discorso di costruzione e l'attività di costituzione dei Consigli di fabbrica.

Questa pesantezza viene individuata dalla situazione politica in atto per le resistenze che noi verifichiamo giorno per giorno in direzione di questo processo unitario, espresse e manifestate da alcune forze sindacali, ma, soprattutto, a mio avviso, anche per l'assenza di un movimento rivendicativo nelle fabbriche abbastanza esteso, tale da rendere pressante la domanda di organizzazione politica all'interno delle fabbriche.

In sostanza, cioè, siamo ben lontani da quel clima di ragionata euforia che abbiamo vissuto durante la battaglia contrattuale nella quale hanno operato i Comitati unitari di base e che è seguita, all'indomani della conclusione dello scontro contrattuale, nel momento in cui i Comitati unitari di base sono stati sciolti, sciolti per volontà esplicita della UIL che, in modo particolare a Brescia, ha giocato un ruolo abbastanza frenante.

Questo clima comunque non impedisce che l'impegno dell'Organizzazione si manifesti concretamente, giorno per giorno, nella costruzione di questi organismi affrontando il dibattito politico all'interno di ogni singola fabbrica e affidando alla creazione di questi nuovi organismi lo sviluppo del processo unitario.

E' chiaro, comunque, che sia posizioni trionfa

listiche che posizioni negative e di eccessive preoccupazioni non riflettono in realtà la situazione nella quale siamo chiamati a operare, in quanto sono del parere che ogni volta che si affronta un discorso di rinnovamento sindacale di queste proporzioni si debba far carico dell'importanza politica e delle difficoltà che siamo chiamati a operare.

E' anche chiaro, però, che nel momento in cui affrontiamo un discorso sull'unità sindacale che ci porta decisamente verso il superamento delle vecchie strutture, troviamo e dobbiamo dare per scontato che le forze che hanno sempre lavorato contro l'unità sindacale saranno forze alla cui scomparsa noi, al momento decisivo di proiettare il discorso unitario fuori dalle fabbriche oltre i Consigli, senz'altro assisteremo, scomparsa non sul piano politico ma alla loro presenza come corrente moderata che senz'altro dovremo cercare di eliminare affrontando una decisa battaglia politica.

Sul piano delle proposte operative, io credo che a settembre il discorso dei Consigli avrà una verifica, e avrà una verifica positiva nella misura in cui sapremo trasferire l'esperienza della fabbrica all'esterno, cercando di creare un vero collegamento fra la struttura unitaria di fabbrica e la struttura unitaria del territorio.

A questo proposito è opportuno aver presente la realtà di quella grossa zona della nostra categoria che è rappresentata dalle piccole fabbriche, quella zona che, per ragioni oggettive e anche per altre motivazioni, viene spesso trascurata quando si parla di unità sindacale.

Noi abbiamo assistito a una poterosa partecipa zione alle lotte delle piccole fabbriche della nostra provincia e abbiamo altresì assistito ad una partecipa zione viva di queste piccole fabbriche alla preparazione del nostro Congresso.

E' in questa direzione che dobbiamo puntare af finchè l'apporto dei compagni delle piccole fabbriche di venti concreto e, attraverso la costituzione di un organi smo che raccolga le forze della grossa fabbrica e della piccola fabbrica, portarle a livelli di maturazione di co scienza politica tali da realizzare in concreto un'unità di classe a livello di territorio.

Io penso che nella Conferenza di verifica che noi avremo a settembre, al di là delle date che di per sè possono essere fatte, ma che comunque debbono essere precedute da atti politici, da volontà politica concreta, si debba ribadire la necessità di costituire dei Consi gli unitari di zona che vedano la partecipazione della piccola fabbrica e della grossa fabbrica del territorio, zone che debbano avere e volere la loro autonomia politi ca e finanziaria e zone che debbano preparare la proie z ione a livello provinciale di strutture organizzative e unitarie.

In questo quadro, le piccole province potrebbe ro già avviare un processo di ristrutturazione decisamen te avanzato. A proposito delle zone per territori più e stesi, la proposta di creazione di strutture unitarie a livello provinciale per zone obiettivamente limitate.

In questo quadro, anche il tesseramento, a mio avviso, assume una sua importanza. Chi non tiene presen



te il momento di lacerazione, il momento di scontro che avviene all'interno delle fabbriche nel momento del tesseramento? Può essere considerato un momento e un problema burocratico? Evidentemente anche su questo problema dobbiamo trovare una soluzione che ci consenta di evitare lacerazioni al momento in cui il discorso si renda più delicato<sup>2</sup> nel momento in cui stiamo facendo un salto di qualità.

Anche la stampa unitaria di fabbrica assolve un ruolo fondamentale nella costruzione del processo unitario, perchè accanto ai dibattiti che noi abbiamo iniziato all'interno delle fabbriche dobbiamo avviare un processo di formazione culturale all'interno delle stesse che ci consenta un'espressione autonoma . . . . . informazione alla cultura borghese dominante.

... applausi ...

---



VIOTTI Giuseppe - FIOM Legnano

Dalla relazione che ha tenuto il compagno Tren  
tin in merito all'unità sindacale, in merito ai proble-  
mi che la stessa unità sindacale comporta, dovrò in par-  
te, nel mio discorso, evidentemente non trovarmi comple-  
tamente d'accordo, perchè il rinnovamento che si esprime,  
anche se in modo embrionale, attraverso il Consiglio di  
fabbrica, e quindi attraverso tutta una struttura sinda-  
cale di base, non trova a mio avviso un suo completamen-  
to nelle strutture intermedie del Sindacato, non trova un  
completamento là, nella funzione unitaria delle Leghe ter-  
ritoriali, non trova una funzione unitaria nei Sindaca-  
ti zonali, in Organizzazioni estese come quella di Mila-  
no.

L'aver enunciato nella Conferenza di Genova al-  
cuni provvedimenti, noi troveremo con ogni probabilità,  
data la lacuna di queste strutture intermedie, nella nuo-  
va fase di settembre, la constatazione che alcuni indiriz-  
zi unitari dati in quella Conferenza non troveranno la cor-  
rispondenza a livello di fabbrica.

Per chi vive, poi, in modo preoccupante, la sta-  
si del processo unitario che viene avanti in alcune Con-  
federazioni, in alcune zone, in alcune province come quel-  
la di Milano, non può non essere preoccupato. E qui non  
è tanto nelle strutture di base che noi troviamo il fre-  
no ma è proprio nelle strutture intermedie di alcune Or-  
ganizzazioni sindacali che noi troviamo il freno all'uni-  
tà sindacale. Troviamo il freno all'unità sindacale, pe-  
rò, compagni, lo dobbiamo riconoscere, in alcune delle

nostre affermazioni che vogliono un Sindacato che non sia corrispondente, evidentemente, alle esigenze dei lavoratori ma corrispondente alla linea di questo o quel partito. E di questo ci dobbiamo fare carico.

Ho notato questo atteggiamento durante il discorso del compagno Trentin, quando parlava della Cecoslovacchia, e non è che voglia entrare tracciando i problemi internazionali, ma è chiaro che anche al nostro interno, con ogni probabilità, su questo punto che riguarda la politica internazionale, non esiste un'unità politica.

Ebbene, io mi domando se dobbiamo restare perplessi e dobbiamo restare fermi nel portare avanti il discorso dell'unità semplicemente perchè il compagno Benvenuto qui ieri ha ribadito le perplessità della sua Organizzazione. L'unità sindacale, compagni, deve essere chiaro che è una lotta che dobbiamo fare che va dalla base e affronta qui, in modo più esplicito di quanto abbiamo affrontato fino adesso, i problemi attinenti alle strutture intermedie dell'Organizzazione sindacale.

(applausi)

Noi, quindi, con la UILM, o almeno con certi atteggiamenti che vengono avanti da queste Organizzazioni sindacali, dobbiamo trovare un raffronto prima di settembre a livello di base, a livello di fabbrica, a livello di Consigli di fabbrica.

La costituzione, perciò, mi pare, dei Comitati Direttivi in modo immediato, a livello di Consiglio di fabbrica, deve trovare subito una corrispondenza dei Comitati Direttivi a livello di zona e a livello di provin

cia.

E qui, compagni, con ogni probabilità, ci troviamo di fronte a una diversa valutazione di quanto è contenuto nella relazione che ha fatto il compagno Trentin.

Quindi dobbiamo già dire oggi se siamo disponibili, noi, come Organizzazione della FIOM, a costruire immediatamente l'unità sindacale, al di là delle diverse valutazioni politiche che sono implicite in ogni Organizzazione sindacale. E questo non l'abbiamo detto, abbiamo detto se siamo disponibili ad avere un Sindacato con diverse opinioni.

Non solo, ma se siamo d'accordo di fare immediatamente dei Comitati Direttivi unitari FIOM, FIM e UILM e che questi Comitati unitari abbiano in sé anche il Comitato Direttivo dei Consigli di fabbrica, ebbene mi pare logico non accettare a priori ciò che dice il compagno Trentin, cioè di fermare le incompatibilità a livello attuale.

Se il Comitato Direttivo della FIOM, infatti, della FIM e della UILM con ogni probabilità, porta le incompatibilità a quel livello, ebbene noi dobbiamo, a mio avviso, portare le incompatibilità anche a livello del Comitato Direttivo dei Consigli di fabbrica, se poi i Consigli di fabbrica o il Comitato Direttivo dei Consigli di fabbrica dovranno far parte del Consiglio Direttivo unitario.

Il problema, quindi, è questo: non nascondiamo ci dietro le ipotesi che allargare le incompatibilità significa creare un Sindacato amorfo o un Sindacato che non

fa politica, significa, a mio avviso, allargare con ogni probabilità, in modo più coraggioso, la democrazia a livello di base; significa che quando un compagno è responsabile a Consigliere comunale non può entrare nel Consiglio di fabbrica o almeno nel Direttivo del Consiglio di fabbrica perchè noi troveremo lo stesso anacronismo che abbiamo accettato dicendo di portare le incompatibilità a livello del Comitato Direttivo.

Troveremo poi altre incongruenze, l'incongruenza che un compagno che fa parte, con ogni probabilità, di un Consiglio di maggioranza, dovrebbe discutere e dovrebbe contraddire se stesso perchè fa parte anche del Consiglio di fabbrica che porta avanti, attraverso una linea rivendicativa aziendale, alcune problematiche a livello locale.

Mi pare, quindi, compagni, che non ci dobbiamo fossilizzare e non dobbiamo nascondere la verità. La verità è che al posto di quel compagno ce ne andrà un altro e che quel compagno continuerà a dare la propria attività a livello di partito e a livello di Consiglio comunale. E questo non mi pare significhi svirilizzare il Sindacato, significa attribuire al Consiglio di fabbrica, al Comitato direttivo di fabbrica e non tanto al delegato, ma almeno al Comitato Direttivo di fabbrica, una sua funzione autonoma anche a livello locale, anche a livello delle rivendicazioni locali.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Compagni, abbiamo altri telegrammi:

"La Segreteria provinciale dei Telefonici IRI di Palermo, augurando buon lavoro, auspica risoluzione finale che ponga termini operativi processo unità sindacale. SILTE CISL"

"Segreterie compartimentali Venezia SFI-CGIL, SAOFI-CISL, SIUF-UIL, nell'augurare Congresso buon lavoro, auspicano unità metalmeccanici acceleri processo unitario forze sindacali italiane per garantire progresso sociale e civile lavoratori e difesa democrazia libertà costituzione Repubblica".

"Consiglio di fabbrica della GTE formula fraterni voti augurali e buon lavoro al Congresso."

"Unitariamente Commissione Interna delegati sindacali della IMI associata SKF di Ferrara augurano buon lavoro al Congresso."

... applausi ...

---



ARAZZINI - Milano

Compagni, i temi del Congresso, la stessa relazione del compagno Trentin al Congresso Nazionale che stiamo vivendo, ma soprattutto, io direi, i Congressi di fabbrica e interaziendale nonché i Congressi provinciali hanno già sancito un punto fondamentale, e che, cioè, le conquiste contrattuali, cioè le conquiste rivendicative articolate, prima e dopo il contratto, sono il frutto di una democrazia sindacale, sono il frutto dell'unità dei lavoratori, sono queste le risultanze di un processo scaturito dalla fabbrica che deve trovare una sostanziale compenetrazione, se volete, a livello burocratico.

Ecco, questa unità si è intravista, potenziata, portata avanti dalla nostra Organizzazione, se volete nel 1968 a Sesto S. Giovanni sui temi della democrazia e dell'unità.

La nostra Organizzazione ha sviluppato e portato avanti questa tematica, in profondità, e i Comitati di base, i Comitati interaziendali che si sono sviluppati, secondo alcuni, in modo autonomo e spontaneo, sotto, evidentemente l'impostazione politico-sindacale della nostra Organizzazione, hanno dato i frutti che sono la risultanza effettiva di quello che il Paese oggi sta vivendo.

Non ci sono state molte puntualizzazioni nei Comitati di base o nelle discussioni dei Comitati interaziendali, a livello di nucleo, di Paese, di zona, vivacissime le discussioni; non c'è stata la contrapposizione di questa o di quella Organizzazione, c'è stata, evidentemente, un'impostazione e una valutazione sulla base

dei temi generali su un piano unificato e parificato di fronte alla realtà specifica che in quel momento si viveva.

Erano tutti per l'unità, anche coloro che in quest'ultimo periodo, di fronte a una realtà specifica politica che è sorta nel Paese, in quel preciso momento erano per l'unità e non ne potevano fare a meno, perchè la unità potenziale che scaturiva nelle fabbriche determinava evidentemente un solo processo, e chi non era per l'unità, sia esso a medio vertice o al vertice o anche alla base, era tagliato fuori da quella realtà specifica sindacale.

E' in questo concetto che noi, secondo me, dobbiamo sviluppare il nostro discorso, perchè due sono i fattori che si compenetrano e danno un risultato concreto: la elaborazione e la conduzione delle lotte rivendicative, siano esse aziendali o siano esse a livello generale, con un'organizzazione sindacale unitaria che le sviluppi, e, conseguentemente, questi problemi e questi obiettivi dovevano essere il senso preciso della risultanza dell'individuo. Perchè chi determina non è lo scritto, ma è la coscienza dell'uomo e del lavoratore che fa suo questo processo e, come uomo, lo tramanda all'altro uomo, come donna lo tramanda all'altra donna.

Ecco, secondo me, come deve svilupparsi e portarsi avanti il problema.

E l'avversario di classe l'ha capito molto bene questo processo. Il nostro avversario di classe in Italia è molto potente, e noi dobbiamo anche darla questa valutazione, ha degli strumenti politici e polizieschi alta

mente selezionati, politici per dire il Governo, polizie schi per dire, evidentemente, tutta la struttura che nel nostro Paese vige e che ha portato, se volete, anche nello stesso rapporto contrattuale, a 14.000 denunce. E non si sono mica fermati. Ha dei mezzi finanziari estremamente notevoli, e anche su questo ha fatto un punto.

L'avversario di classe non può bloccare le rivendicazioni che sgorgano nell'ambito della fabbrica o del Paese, ma può procedere, a livello politico, per rompere il processo unitario organizzativo, per bloccare le rivendicazioni di fondo dei lavoratori.

Che cos'è la crisi governativa, la minaccia dello scioglimento delle Camere, la scissione del partito socialista, la campagna allarmistica che nel Paese si sta sviluppando, la concezione nuova del vecchio Fanfani, di questo novello Cancelliere che intende porre in discussione il diritto di sciopero dei lavoratori, se non, evidentemente, per rompere questo processo, e l'abbiamo sentito ieri da Benvenuto, il Segretario Generale della UILM che qui ha usato un altro linguaggio rispetto a quello che ha usato, per esempio, all'Innocenti quando presentava la risultanza del contratto di lavoro.

Certo, dobbiamo anche dire che certi risultati li ha ottenuti l'avversario di classe, e li ha ottenuti non solamente a livello di fabbrica o a livello di questa o di quell'Organizzazione, anche perchè il concetto, per esempio, del massimo dirigente della CISL è diverso da quello che poteva essere il concetto che abbiamo sentito, ritengo tutti, alla Televisione.

Ma un certo risultato lo ha ottenuto anche nel

l'opinione pubblica, e il nostro Congresso deve tenere presente questo fattore molto importante, lo ha ottenuto e lo sta ottenendo negli stessi nuclei familiari dei lavoratori, li ha ottenuti, per esempio, nella svalutazione di una conquista contrattuale di fondo come l'orario di lavoro dove in certe fabbriche fanno le ore straordinarie senza che il rapporto organizzativo produttivo della fabbrica lo ritenga. E' chiaro, infatti, che in questo caso opera una svalutazione completa su tutte le conquiste contrattuali.

Lo ha ottenuto nella sospensione dello sciopero generale sulle riforme e lo ha ottenuto in una seria differenziazione tra le Confederazioni e, oserei dire, anche tra le stesse Organizzazioni di categoria, poichè, torno a ripetere, il compagno Benvenuto, o il Segretario Generale della UIL, ha detto molto chiaramente che in questa realtà non è possibile un processo unitario a livello di categoria dei metalmeccanici. E questa dichiarazione, evidentemente, significa che non si tende a volere l'unità.

Ma ragionano così gli iscritti alla UIL? Compagni, io dico di no. Ed è in questo rapporto che noi dobbiamo avanzare e portare le argomentazioni al livello di fabbrica per avere una risultanza positiva.

Occorre reagire con estrema energia tenendo presente la realtà che abbiamo di fronte, partendo dal rispetto del contratto, arrivando alle rivendicazioni a livello nazionale. Ed è anche chiaro, io condivido, che l'asse, la struttura portante del Sindacato che vogliamo sono i Consigli di fabbrica. Ma, compagni, io ritengo che



qui vogliamo far fare una luea a un neonato; è una struttura portante molto significativa, che occorre sviluppare, portare avanti, che occorre sia nuova nella sua concezione, è chiaro, ma occorre anche, evidentemente, tenere presente che questa struttura portante ha bisogno dell'aiuto, ha bisogno della concezione direzionale del Sindacato nella sua piena espressione.

E anche qui, se noi partiamo nella valutazione dell'incompatibilità completa, perchè il delegato eletto non abbia, secondo magari alcuni, nemmeno la tessera politica di un partito, è chiaro che non

(applausi)

possiamo essere d'accordo. Noi siamo d'accordo che il delegato sia anche lui iscritto all'Organizzazione sindacale, basta che abbia la fiducia completa dei lavoratori che lo eleggono.

E in questo concetto dei Consigli di fabbrica, noi non possiamo tenere e sviluppare una valutazione esclusivamente nelle aziende cosiddette 'che fanno politica', perchè se la nostra Organizzazione si è rafforzata con decine decine e decine di migliaia di lavoratori in più, questi vengono dalle piccole e dalle medie fabbriche, e non possiamo ripetere in modo manuale la stessa impostazione, per esempio, delle Sezioni Sindacali. Il Consiglio di fabbrica deve essere un Consiglio di fabbrica che deve essere in tutte le aziende, deve essere sviluppato e portato avanti, per esempio, nelle aziende a preminenza di maestranza femminile come nelle aziende dove c'è la preminenza degli impiegati e dei tecnici.



Anche qui abbiamo una certa difficoltà, è anche questo un tema che dobbiamo affrontare per svilupparlo in modo coerente, anche perchè questi lavoratori, impiegati, tecnici o donne, sviluppino e portino avanti una tematica che è differente, per esempio, dalle fabbriche tradizionali che noi conosciamo.

Occorre, compagni, secondo me, portare avanti, vivificare la discussione, impostare una verifica precisa sugli impegni già assunti dalle Organizzazioni sindacali e che non vengono mantenuti. Occorre che si sviluppi un processo di discussione sugli obiettivi che ci si deve assumere; occorre portare avanti una denuncia precisa, ma non tanto per il bel gusto di denunciare o per fare delle polemiche, per porre i lavoratori in grado di discutere e di decidere su queste cose.

La crisi governativa, per esempio, quale sviluppo concreto ha avuto nelle aziende come discussione di fondo per arrivare al concetto preciso che questa crisi governativa è il frutto preciso per non dare le riforme ai lavoratori, al popolo italiano?

E' una tematica di fondo che occorrerà sviluppare in modo molto molto serrato.

Un altro concetto, secondo me sbagliato, è quello che di fronte alla costruzione e alla nascita dei Consigli di fabbrica si vogliano così, a piè sospinto, distruggere le altre istanze di direzione del Sindacato, Sezioni Sindacali, Comitati paritetici, Commissione Interna. Ma io dico che c'è troppa fretta in un concetto di questo tipo.

Certo, torno a ripetere il Consiglio di fabbrica

ca è a sè portante, ma sarà un processo automatico l'assorbimento di queste istanze di direzione del Sindacato sulla realtà specifica e direzionale dei Consigli di fabbrica, per le Commissioni Interne, dove noi, per esempio recentemente, in decine di aziende andiamo per portare avanti il discorso dei Consigli di fabbrica e dove i lavoratori, a piè sospinto, ci chiedono invece ancora oggi le Commissioni Interne?

Io dico che la Commissione Interna oggi deve assumere il suo preciso mandato sulla base della rispondenza che ne caratterizza la sua attività. Per esempio, dico che a questo punto i membri staccati delle Commissioni Interne non hanno più ragione di esistere; dico però che le Commissioni Interne devono esistere, portare avanti un proprio tradizionale attivismo, concepito anche qui nella specifica decisione dei lavoratori anche mettendo nei Consigli di fabbrica elementi della stessa Commissione Interna.

Ma recentemente c'è stata la vertenza per l'Innocenti: 28 presenti nella delegazione di cui due soli della Commissione Interna, gli altri erano delegati e rappresentanti sindacali.

Ecco il concetto secondo cui il ritengo di poterlo impostare. Questo è il rapporto preciso.

L'altro aspetto, compagni, è che non ci possiamo più fermare a livello di fabbrica. Se la realtà rivendicativa, com'è giusto, deve uscire dall'azienda per portare avanti il diritto di una valutazione della retribuzione del lavoratore fuori della fabbrica - ecco il concetto di fondo delle riforme - noi dobbiamo creare una

Organizzazione fuori della fabbrica che sia efficiente; dobbiamo portare avanti un'Organizzazione che sia strettamente compenetrata con le altre forze politiche e sociali che intendono e vedono gli stessi problemi. Occorre che noi ci colleghiamo, come Organizzazione, più strettamente con la popolazione che è asservita ad uno strumento come la Televisione. Ne cito uno, se volete, ma ci sono le decine di rotocalchi che in questo periodo, per esempio, con pagine a pagamento, portano avanti una certa campagna allarmistica. E troppo spesso invece noi, come Organizzazione, ci fermiamo all'interno della fabbrica, dentro il perimetro della fabbrica stessa.

Occorre che diano vitalità e potenza alle zone sindacali, alle Leghe, e che creiamo un momento serio nelle zone residenziali dei lavoratori.

L'avversario di classe crea dei ghetti, dei dormitori, perchè i lavoratori vengono sempre estromessi dalla cinta della città. Ebbene, noi lì dobbiamo creare uno strumento organizzativo sindacale, per portare avanti i problemi dei lavoratori che non sono solo sulla fabbrica ma anche sono, soprattutto, fuori della fabbrica.

Certo che a questo punto è un problema di uomini, dico uomini per dire donne, per dire essere viventi, è un problema di sacrificio, è un problema di attivismo, non è più un problema che deve essere comparato alla struttura, chiamiamola così, dell'apparato del Sindacato.

E anche qui parliamoci chiaro, compagni, per lo meno questo è un aspetto che noi verificiamo. Sembra che per l'attivismo sindacale anche qui ci sia il cartellino, che a un certo punto l'orologio scocca un'ora e non si fa

più attivismo sindacale.

Ma di fronte ai problemi rivendicativi che abbiamo non c'è orologio, non c'è cartellino, ci deve essere un'attività intensa in profondità, perchè il nostro avversario

(applausi)

sviluppa un'attività di questo tipo.

Occorre portare avanti il processo unitario partendo, a tutti i livelli, dove è possibile farlo, dalla fabbrica, partendo dalla zona, dalla Lega, io dico partendo a due se non è possibile a tre.

Come zona dove io opero abbiamo già in linea di massima deciso di aprire delle Sezioni Sindacali dove ci sarà scritto: 'Sezione Sindacale unitaria dei metallurgici', e poi vediamo e mettiamo questo obiettivo a confronto dei lavoratori; non abbiamo dubbi sulla risultanza di questa nostra decisione.

... applausi ...

---



BERCIGLI Augusto - Segret. Resp. FIOM Firenze

Compagni congressisti, io vorrei partire da al cune considerazioni e direi da alcune valutazioni fatte dal nostro Congresso in ordine alla politica unitaria , per valutare tutti assieme le prospettive che stanno di fronte a noi e certi rischi e certi pericoli che corriamo nel corso della nostra attività, nella misura in cui non saremo capaci certamente di correggere certi errori e certe deviazioni che vengono avanti.

Mi permetto di definirli errori e deviazioni, proprio perchè in questi giorni abbiamo sentito confonde re la politica unitaria e l'abbiamo sentita confondere con obiettivi - consentitemi di dirlo - che si possono sintetizzare, in altri termini, in Sindacato-Partito, il che è certamente la negazione della politica unitaria, il che rappresenta il preconstituire le stesse condizioni che, in fondo, determinarono la scissione e non l'unificazione del movimento operaio.

Io non vorrei con questo riprendere frasi fatte, ma è certo che una definizione, che ebbi occasione di ascoltare recentemente e che voglio ricordare, può sintetizzare molto bene la configurazione di questo aspetto. Uno, cioè, può essere certamente, anche se inconsapevole, unborbonico, anche se si veste da rivoluzionario, perchè in fondo non tiene conto delle esperienze altrui, ha la presunzione di giudicare tutto col proprio cervello e basta, non tenendo conto di quello che pensano gli altri.

Partendo da questa considerazione, vorrei valu tare anch'io con voi quali sono le caratteristiche del



momento, e, vi dico subito, credo che occorra rilevare con molta chiarezza come in questo momento il padronato italiano sviluppi tutta una linea politica caratterizzata dalla volontà di recuperare certamente in termini economici e in termini di potere quanto conseguito dai lavoratori con le lotte dello stesso autunno.

E' certo che le sconfitte subite e il potere notevolmente ridotto da parte del padronato hanno determinato nel padronato un'evidente azione vendicativa diretta soprattutto contro la politica unitaria.

Dico questo perchè, mentre fino all'autunno scorso, o, meglio, fino all'anno scorso, la Confindustria, il Governo, e con essi tutte le forze economiche del Paese, ivi compreso, in testa direi, Agnelli, incoraggiavano lo sviluppo di iniziative tese a portare avanti un processo di unificazione, nella speranza e nella convinzione di veder realizzare in Italia un Sindacato unico, inserito nel sistema, le lotte dell'autunno hanno posto fine a queste loro speranze e a queste loro aspettative, hanno, cioè, tolto con molta chiarezza ogni illusione in questa direzione dimostrando che il Sindacato che loro intendevano individuare e capace di normalizzare le controversie all'interno del sistema, non si realizzava sotto questa veste, sotto questa luce.

Direi l'autodeterminazione nelle scelte, l'autogestione delle lotte sono state la caratterizzazione, hanno dato motivo, hanno fatto originare nuovi organi - smi unitari di base e sono state le stesse componenti qualificanti che prefiguravano soluzioni unitarie, e quindi certamente diverse da quelle che loro si attendevano.

Direi che da qui si può partire per valutare interamente e appieno qual è stato e qual è l'atteggiamento della controparte, l'atteggiamento dei nostri avversari di classe. Direi è da qui che si è scatenata nel Paese l'ondata di repressione.

Consentitemi qui di fare una piccola parentesi, perchè parlando di repressione credo che lo dobbiamo vedere anche con un certo occhio autocritico.

Indubbiamente, il fatto che intorno a questa iniziativa padronale ci fosse unitariamente la volontà di respingere, era certo una cosa spontanea quella di richiamare l'attenzione, di costruire unitariamente una risposta sul terreno della repressione.

Io credo, però, che lì abbiamo compiuto un piccolo errore, abbiamo compiuto l'errore di accettare il loro terreno, cioè di rimanere ancorati alla risposta contro la repressione, quindi rimanere sulla difensiva. E mi sia consentito di affermare che quando siamo sulla difensiva, per bene che vada, qualche penna ce la lasciamo sempre.

Occorreva, quindi, una risposta di altro tipo, anche, logicamente, contro la repressione, con tutte le componenti che in quel momento il movimento sindacale ha saputo esprimere, ma occorreva anche subito, immediatamente, una posizione di attacco su quanto volevano recuperare anche in termini economici da parte del fronte padronale.

Detto questo, come parentesi, direi da qui si può comprendere il perchè si è lanciata la repressione, si è voluto da tutte le forze del sistema attaccare la

classe operaia con la repressione, il perchè si sono verificati nel Paese certi movimenti e, consentitemi di dire, la stessa scissione del Partito Socialista, perchè in fondo le forze moderate partivano al contrattacco sospinte da tutto il padronato italiano per cercare di dividere, di indebolire logicamente tutto il fronte dei lavoratori.

La stessa intesa, del resto, che va sotto il nome 'Intesa La Malfa-Ferri' è la dimostrazione di quanto siano preoccupati, di quanto sia preponderante, in questa loro linea, la volontà di dare battaglia alla politica di unità sindacale, perchè è questa che li terrorizza, perchè è questa che gli fa veramente comprendere quanto sia per loro difficile mantenere inalterato il loro predominio, il loro potere all'interno di questa società.

Ma, dico, se mancasse una controprova, basterebbe pensare a ciò che si è detto durante le riunioni della NATO, anche senza un riferimento preciso al processo di unità sindacale, ma quando si afferma, parlando dell'Italia, che l'entroterra italiano è infido, e non si trova niente da ridire, per esempio, nei confronti di ciò che avviene in Turchia, io dico valutiamo quale può essere il nesso fra la politica unitaria di fronte a questi fatti e la posizione politica assunta dalla NATO.

Io dico che certamente non poteva esserci riferimento alcuno e diverso da quello della politica unitaria, perchè non si preoccupano di dirlo in Turchia là dove i lavoratori sono costretti a scioperare contro l'unità sindacale, perchè è un'unità voluta dal sistema per creare un Sindacato del sistema, e quindi che operi nel

sistema.

Allora ci si preoccupa dell'unità italiana, che sorge come unità di classe, che sorge come un'esigenza in derogabile della classe operaia italiana.

E' qui la differenziazione sostanziale nelle definizioni e nelle affermazioni che sono emerse, a mio giudizio, durante l'ultima riunione della NATO.

In questo quadro, la stessa crisi cosiddetta a sorpresa del Governo ha lo stesso significato, cioè quello di bruciare le tappe per preconstituire sempre e in ogni momento condizioni di arretramento per la classe operaia, condizioni di recupero per quanto riguarda tutto ciò che abbiamo conquistato in termini di potere e in altri termini durante la battaglia dell'autunno scorso.

A questo punto, compagni, mi permetto di affermare una cosa soltanto: siamo oramai alla metà di luglio, il prossimo settembre, il prossimo ottobre dovrà vedere la classe operaia in condizione di scattare, capace di dare una risposta sul terreno di attacco e attaccare a fondo con le riforme, perchè diversamente anche la politica unitaria non avrà nessuna possibilità di concretizzarsi nella realtà del nostro Paese.

Partendo, quindi, da queste esperienze, io credo si debba registrare l'esigenza di definire con molta chiarezza, nel nostro Congresso, gli strumenti e le strategie in ordine alle quali certamente, pur lavorando in Commissioni diverse, dovrà esserci una visione unica, perchè non sono inscindibili questi due problemi. Dicevo, quindi, gli strumenti e le strategie rispondenti a questo momento delicato e decisivo che attraversiamo, e



quindi individuare nell'assemblea, nel delegato, nei Consigli unitari, nei Consigli generali dei delegati, gli strumenti da perfezionare e sviluppare al fine di determinare un nuovo rapporto fra Sindacato e lavoratori.

L'assemblea, indubbiamente - io esprimo questi giudizi che sono emersi nel nostro Congresso - in tutte le sue componenti, è il momento più elevato di democrazia del Sindacato e, per essere tale, dovrà sempre più caratterizzarsi attraverso il dibattito, la ricerca, l'approfondimento, l'analisi, strumento di autodeterminazione delle scelte, di autogestione della lotta.

E qui, compagni, consentitemi: che significa, però, strumento di autodeterminazione delle scelte e di autogestione delle lotte? Significa un momento autonomo in assoluto, significa, in altri termini, che il delegato, come tale, ha la libertà di esprimere un giudizio e di condurre autonomamente e di fronte agli altri delegati le iniziative che ritiene più opportune? Io direi che se lo interpretiamo in questo senso non costruiamo certo un movimento sindacale, noi distruggeremo anche quello che già abbiamo.

E vengo avanti dicendo: il delegato è certo la espressione diretta del collettivo, reparto, catena, squadra, uffici, e nel rispetto del mandato, però, e delle decisioni, nello stabilire quindi il necessario e indispensabile legame tra il collettivo e il Sindacato in fabbrica, si capisce, il Consiglio dei delegati, quando ci arriveremo e dove arriveremo, di volta in volta, le strutture esistenti là dove ancora non siamo arrivati. Sarà lo strumento di direzione che contemporaneamente consenti-

rà ai lavoratori di poter contare e determinare, al Sindacato di recepire e di trasmettere, stabilendo così un rapporto che permetterà di superare ogni forma di delega evitando la formazione di avanguardie collegate poi dalla base.

Perchè ho voluto riprendere anche questo concetto, compagni delegati? L'ho voluto riprendere perchè sento l'esigenza, di fronte a certe cose che qua e là, di volta in volta, e non solo in Congresso, anche in alcune fabbriche, vengono avanti e le sentiamo circolare tutti, che in fondo il delegato è l'espressione fiduciaria spesso del collettivo, e pertanto non sente il bisogno di essere rispettoso delle decisioni. Ma come può contare di più la classe operaia se il delegato assumesse caratteristiche del genere? Il delegato certamente è tale nella misura in cui rispecchia fedelmente ciò che nel collettivo con lui si è deciso di portare avanti e riferisce nel Consiglio, e si batte nel Consiglio di fabbrica per trovare la comune indicazione, la comune via da seguire per affrontare i problemi che nella fabbrica emergono, perchè altrimenti nasce l'anarchia, ognuno va per conto suo, si fraziona, si indebolisce il movimento, si fa del momento aziendale un momento di frazionismo e non un momento organizzativo.

E' qui che a me interessava richiamare un momento l'attenzione.

Ebbene, a questo punto mi pare che anche si configurino del resto lo stesso Consiglio dei delegati, perchè l'insieme dei delegati è certamente il Consiglio dei delegati, e quindi è certamente, in prospettiva, il Sin-

dacato unico che si profila per il nostro futuro, che si profila sul terreno unitario.

E' bene subito dire, però, che è lì, lì nel Consiglio dei delegati che si verificano, si decidono e si coordinano di volta in volta i compiti e le attività del delegato che è chiamato a portare avanti contestando e, aggiungo, trattando quanto si riferisce alla condizione operaia.

Ho sottolineato questo 'aggiungo' perchè credo sia anche questo in chiave della premessa che ho detto avanti. Non può esserci il delegato che contesta e l'altro che va a trattare. Questa è una visione che certamente non può trovare riscontro nella realtà, a mio giudizio, delle singole fabbriche, perchè penso che nessuno sarebbe disponibile a fare il delegato, cioè quello che va a trattare, tutti vorrebbero fare, logicamente, il delegato che contesta e basta.

Ma se noi lo vediamo in questo quadro, io credo che già in questo quadro si identifica chiaramente il tipo di Sindacato che noi vogliamo realizzare, che noi possiamo e dobbiamo, a mio giudizio, realizzare.

Aggiungo, quindi, che l'obiettivo non è, certo, quello dell'unificazione, bensì quello della costruzione, partendo dalla fabbrica, del nuovo Sindacato. In questo quadro il Congresso io credo debba dichiararsi disponibile a procedere, di volta in volta, allo scioglimento delle Sezioni Sindacali aziendali e a proporre ai lavoratori quello delle Commissioni Interne non appena i Consigli Generali dei delegati avranno assunto la direzione del movimento sindacale con l'effettivo potere di con -

trattazione, obiettivo prioritario della nostra iniziativa.

Mi limito soltanto, concludendo, a dir questo. Mi ha fatto molto piacere sentire dal compagno di Milano che mi ha preceduto parlare delle piccole aziende. A vrei sentito anch'io il bisogno di fare altrettanto, so prattutto perchè è proprio nelle nostre realtà della Toscana, credo di poter dire dell'Emilia e di molte altre regioni dell'Italia meridionale, che si caratterizza questa realtà.

Mi ha fatto piacere, e ne rendo atto, che questa esigenza sia stata manifestata da un milanese, consentitemi di dirlo con soddisfazione, perchè questo sta a dimostrare che il Sindacato è sempre più sensibile

(applausi)

alle esigenze che il movimento operaio esprime, sempre più unitario e sempre più compatto, e in questa direzione sapremo andare avanti per un avvenire migliore per tutta la classe operaia.

... applausi ...

---